



NAZIONALE

BIBLIOTECA

203

7 A

23

ROMA

VITT. EMANUELE







23.7 A 23

COMPENDIO

**DELLE VITE**

DE' SANTI

**GIOJELLIERI,**

**OREFICI ED ARGENTIERI**

RACCOLTO DA DIVERSI AUTORI

DA LIBORIO CAGLIERI OREFICE

---

*Seconda Edizione Romana*

---



**ROMA**

Tipografia di Crispino Puccinelli

**1841**



AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI  
CAMERLENGO, E CONSOLI  
DEL NOBIL COLLEGIO

DEI

GIOJELLIERI ,  
OREFICI ED ARGENTIERI

DI ROMA

**E**ssendo divenuto raro il libro intitolato *Vite dei cinque Santi Orefici* - volentieri intrapresi la ristampa di esso , e non ho creduto di dover meglio consagrar questa mia qualunque siasi debolissima fatica , che al sommo merito degl' Ill<sup>mi</sup> signori Camerlengo, e Consoli del nobil Collegio de' Giojellieri, Orefici, ed Argentieri, pres-

## VITA

DI

S. ELIGIO

VESCOVO DI NOJON

PRIMO DECEMBRE

*Nascita del Santo. Un'aquila comparsa  
alla madre. Sua Puerizia.*

**C**irca l'anno di nostra salute 595. in Cadaillac terra della provincia di Litmoges in Francia nacque s. Eligio, il padre suo chiamossi Eucherio, la madre Terenzia, ambedue più ragguardevoli per la pietà e buoni costumi, che per la nascita, e beni di fortuna. Quanta fosse per essere la santità d'Eligio, diello a conoscere ben presto il Signore con una visione; poichè dormendo un dì la ma-

dre gravida, le parve di vedere un'aquila, che dal più alto del cielo venne per tre volte, e col batter dell'ali festosa raggiandole, dava mostra d'onorare il fanciullo, che ella teneva nell'utero; il che risaputo da un pio sacerdote predisse alla madre dover lei partorire un figliuolo, che sarebbe stato grande avanti a Dio e agl' uomini per la sua eminente santità. Vollero perciò i genitori chiamarlo Eligio per significare che egli era stato eletto da Dio ancor prima del nascere. Ed acciò che potesse il fanciullo corrispondere ad un tal nome, e a' pronostici di lui fatti, si studiarono fin dall'età più tenera d'istruirlo nella pietà, e buoni costumi, ma non vi fu bisogno di gran fatica de' genitori, tanto era il fanciullo dedito per natura all'opere buone, sì che l'animo di lui staccato da ogni trastullo proprio di quell'età, che pareva solo trovar la sua contentezza nella pietà.

*Il padre mette s. Eligio a far l'orefice.  
Va a Parigi.*

Voleva il padre farlo ammaestrare nelle lettere umane, ma vedutolo ben disposto negli esercizi di mano, a' quali pareva esser tirato dal genio, lo pose in casa d'un orefice di Limoges soprastante della zecca reale, acciò apprendesse con la sua industria una tal professione; poco vi volle a superare il maestro in quell'età medesima, tant'era la perfezione de' lavori e l'ingegno d'Eligio; ma quel che lo rendeva più ammirabile, era il suo naturale umile, riverente, e cortese, la sua innocenza, e quella pietà, che bevuta col latte mai trascurò. I giorni di festa, e tutto quel tempo, che aveva libero dal lavoro, spendevasi da lui nell'assistere a' divini ufficii, e in visite di chiese, e in un continuo esercizio di virtù cristiane: il che tanto maggiormente veniva ammirato in Eligio fervido, ed in mezzo alle occasioni di peccato, quanto sono più graditi i fiori fuor di stagione, ed i pomi ben maturi in piante ancor tenere;

---

ma volealo Iddio in teatro di più luce alla Francia; perciò ispirogli d'andare a Parigi; portovvisi Eligio correndo, non men valente che pio, l'anno trentesimo di sua età; dove riconosciuto per quell'artefice, ch'egli era, da Bobbone tesoriere del re fu introdotto in corte ad un'opera, che lo sollevò a' primi onori, ed al più alto esercizio di virtù.

*Il re Clotario ordina ad Eligio  
l'ornamento d'una sella;  
e lo ferma in corte.*

Erasi ideato il re Clotario secondo il lavoro dell'ornamento d'una sella, o fosse sedia quanto nobile per l'artificio, tanto ricca per la materia, ma non trovavasi in Parigi chi ne sapesse o comprender l'idea, o effettuarne il lavoro; Eligio mostrossi pronto all'opera, ed avuta dal tesoriere quella quantità d'oro, e di gemme, che pareva necessaria per una sola sella formonne di essa due selle, indi presentandone una al re, allor che questi attonito per la vaghezza del la-

voro a nulla più pensava che alla mercede dell'artefice; Eligio presentogli anche l'altra non men bella della prima; Or qui sì che raddoppiossi nel re lo stupore, ammirando non men dell'artificio la fedeltà dell'artefice, poichè sembrava a lui impossibile che con l'oro e gemme consegnate ad Eligio potessero formarsi que' due lavori. Perciò lo volle seco in corte.

*E' costretto dal Re di dargli il  
giuramento di fedeltà.*

Andava allora Clotario a vederlo nell'esercizio del suo mestiere, e scorgendo ogni dì più in Eligio un animo non men raffinato nelle virtù di quel che fosse la mano nel lavoro, pensava la maniera di stringere con legame indissolubile al suo servizio un uomo sì eccellente: un dì chiamandolo a se gl'impose di giurare a lui fedeltà con metter là mano sopra un'urna di sacre Reliquie; il solo nome di giuramento sbigottì la coscienza delicata del santo; e ricordatosi che Cristo avea

proibito a' suoi discepoli la facilità di giurare, non potè risolversi a compiacere il re, signore, gli disse, Iddio mi proibisce il giurare, ma mi comanda l'esservi fedele, questo deve bastare a me per ubbidirvi, a voi per esser certo che vi sarò fedele fino alla morte, ciò dicendo proruppe in tal pianto, che edificatosene il re, desistè dal violentarlo.

*Sua orazione, e penitenza,  
sua rivelazione.*

S' invia trattanto Eligio in corte, ma con l' animo così staccato da grandezza terrena, che lo stare più vicino a quelle, gliene fece prendere maggior abborrimento, risolvè di menar una vita ancor più perfetta, a cui diè principio con una confessione generale; e benchè fosse sempre vissuto innocentissimo, tale nondimeno fu il dolore delle sue colpe, e tanto a lui comparvero grandi, che stimò doverle punire cogli austeri rigori della penitenza; cominciò ad incrudelir santamente con usar forte austerità contro

il suo corpo; passava i giorni in continui digiuni: una parte della notte spendeasi da lui in diverse meditazioni delle massime più importanti della nostra religione. Ma nè le penitenze intraprese, nè le continue lacrime ponevano in perfetta calma il suo cuore, e l'angustiava il timore che Iddio non fosse adirato contro di lui. Un giorno con viva fede, e confidenza filiale si pose a supplicare il signore acciò volesse fargli conoscere se la penitenza sua gli era grata, avea nella camera un'urna di varie reliquie de' santi sospesa in alto, sotto alla quale era solito la notte d'orare prosteso in terra. Stando dunque in questa umile positura orando, e sorpreso dal sonno gli parve di vedere presso a se un personaggio, che a lui disse, essere stata esaudita da Dio la sua preghiera, e che ben presto ne avrebbe veduti manifesti contrassegni. Per il che tutto giubilo riscossi dal sonno si trovò la testa bagnata d'un odoroso liquore che grondava sopra di lui dalla sacra urna; questa ma-

raviglia lo riempì di stupore e consolazione.

*Morte del re Clotario , e successione  
del figlio Dagoberto. Persecuzioni  
d'Eligio in corte.*

Morto il re Clotario successe il figlio Dagoberto nel regno , e nella stima , e affetto verso Eligio , del che servissi il santo non per suo interesse, ma per ispirare al principe sentimenti di religione, e distorlo da varii abusi, ed indurlo ad una vita veramente cristiana. Ma doveva l'oro della virtù d'Eligio provarsi col fuoco ancora delle tribolazioni, una vita sì innocente del sant'uomo, e una confidenza sì stretta col re troppo era contraria alla libertà ed ambizione degli altri cortigiani, onde il vollero screditato appresso quel principe, e nulla tralasciarono per venire a capo del loro intento; tutto però indarno; poichè l'innocenza d'Eligio smentì ben presto le loro calunnie, che scopertasi la loro malvagità non ebbero per placare il re, più potente

aiuto che il patrocinio d'Eligio, siccome è l'uso de' santi vendicare l'ingiurie ricevute col beneficiare.

*Insegna a s. Tillone la professione  
d' orefice.*

In uno stato sì alto non tralasciò l'esercizio della sua professione, in cui ammaestrò quel suo diletto discepolo s. Tillone, che rimase poi celebre per la santità, e disciplina monastica, come può vedersi dalla sua vita. Or benchè Eligio s'esercitasse, come si è detto, nel suddetto impiego, i suoi lavori non erano per lo più in quel tempo, che ornamenti di cose sacre, ma mentre esercitava la mano, acciò non restasse oziosa la mente, teneva sempre avanti a se un libro di voto aperto, dove ricorrendo spesso coll'occhio, infervorava colla lettura il suo spirito. Così in un tempo medesimo serviva al re, e a Dio: volea per se tutta la fatica del lavoro; ma chiamava a parte delle sue mercedi anche i poveri.

*Sovviene alla necessità de' poveri. Dà le sue vesti a poveri. Il re si spoglia delle proprie vesti per ricoprir Eligio. Egli ricerca de' poveri, e gli serve a mensa.*

Non può spiegarsi abbastanza quanto fosse grande la sua carità. Era ogni dì alla porta della sua casa un gran numero di meschini; sicchè a chi non sapea d'Eligio, serviva di scorta per trovarne l'albergo la folla de' poveri ivi concorsa, tutt'egli largamente provvedeva; nell'andar per la città portava seco una gran borza di denaro, per render con la prestezza più grato il sollievo de' bisognosi che incontrava; finito il denaro, spogliossi più volte delle nobili sue vesti, della spada, e collana d'oro, e fin tal'ora delle scarpe, rimanendo troppo avventurosa per se quella povertà che ad altri toglieva; sicchè vedutolo alle volte il re vestito di laceri panni, e cinto di grossa fune; si levava egli stesso la propria veste, e cinto prezioso per rivestirlo. E pure pareva con tutto ciò poco ad Eli-

gio; non volea mai prender cibo, se non gli erano commensali i poveri; perciò venuto il giorno di riconfortarsi non con tanto rigore, giacchè ne passava due e tre in continuo digiuno; spediva suoi servitori nelle pubbliche piazze acciò glieli conducessero in case. Venuti che erano, toglieva loro dalle spalle i fardelli, dava l'acqua alle mani, e fattili sedere a tavola, con volto in cui traspirava l'interno contento e amore, portava loro di propria mano le vivande, e lor dava da bere. Indi allor che questi erano ben pasciuti, esso o in piedi, o in un canton della tavola sedendo in un qualche basso sgabelletto mangiava parcamente di ciò, che a quegli era avanzato. Accadde più volte che essendo assisa a tavola la moltitudine de' poveri, altro non trovavasi in casa che un solo pane, dato quel di più che v'era, poco prima per elemosina. I domestici a tal penuria altri compassionavano Eligio, altri lo deridevano, ma egli acceso di viva fede confortava gli uni e gli altri a sperare in Dio; nè avea finito talora

di consolarli, che veniva o dal re, o da qualche pia persona ad Eligio largà provisione di viveri: facendo conoscere Id-  
dio quanto sia più pronta la sua provvi-  
denza, a chi con vera confidenza l' im-  
plora.

*Eligio riscatta gli schiavi.*

Un' altra ricca miniera di carità aprivasi al Santo nella redenzione degli schiavi, allorchè udiva esservene alcuno in vendita; portavasi subito a ricomprargli la libertà; di questi arrivonne a riscattare fino a cento per volta impegnando tutto il suo capitale, quando il denaro gli era mancato; liberati poi che gli avea, se volevano tornare alla patria, per quanto lontana, ch'ella fosse, somministrava loro tutto il bisognevole per il viaggio: che se volevano rendersi religiosi, e molti ve n'ebbe di tal volontà: posseduti che gli avea, consegnavali a' superiori de' monasteri, e ne avea dipoi cura particolare. Molti ne tenea in sua casa più in qualità di fratelli, che di

servi, ai quali non rimaneva da invidiarsi il fervore dello stato religioso. Tale era la disciplina di quell' avventurata famiglia. Serviva a tutti la vita d' Eligio d'esempio, sempre più efficace delle parole in persuadere; era di natura sopra modo benigno; ma non senza un soave rigore per toglier da'suoi l'offesa di Dio: quanto superiore per condizion di fortuna, tanto inferiore per volontaria umiltà. Niuna cosa di questa terra potè mai meritare una minima parte de'suoi affetti. Passato il giorno in un continuo esercizio d'ogni virtù, ritiravasi in camera a leggere e orare; così spendeva le notti intiere, e questo era il riposo di Eligio, di cui sol godono l'anime elette. Una luce di virtù sì eroica siccome traeva a se gli occhi di tutti, così non v'era chi venuto alla corte, e salutato il re, non andasse subito a trovar Eligio un tal'uomo, e riportarne i suoi consigli.

---

*Il Remanda Eligio al duca di Bertagna  
per accordar la pace. Conduce il  
duca dal re.*

Era trattanto insorta discordia tra il re di Francia e il duca di Bertagna ; e già pareva, che gli animi inaspriti piegassero all'armi. Il re, a cui era nota la prudenza d'Eligio, spedillo al duca con sue commissioni; questo viaggio fu al sant'uomo una nuova carriera di virtù. Vuotava da pertutto i suoi tesori nelle mani de' poveri ; anche per non mandarne alcuno scontento donò in mancanza di denaro la propria cinta non meno preziosa per la materia che per l'eccellente lavoro; nella Bertagna; con quella saggia politica de' santi, a cui tutto cede, seppe talmente maneggiare l'animo del duca, che indottolo alla concordia, l'accompagnò poi anche in Francia fino a presentarlo al re, e stringere in piena amicizia gli animi di que' due principi. Una serie d'azioni sì belle, siccome ricolmavano di stupore

---

tutta la corte, così rapivano in tal maniera il cuore del Re, che staccatosi spesso volte dalla compagnia di principi, e gran signori, ritiravasi solo con Eligio per godere della sua santa conversazione. Non v'era cosa alle preghiere d'un tal favorito non concedesse; e tanto più volentieri il faceva, quanto che conosceva esser beneficio di molti ciò, che concedeva a lui solo.

*Fa fabbricare un monastero di monaci.  
Converte la propria casa in un monastero. Fa fabbricare la chiesa di s. Paolo in Parigi.*

Un dì chiese Eligio al re la terra di Soloignac distante circa due leghe dalla città di Limoges, dicendo voler ivi fabbricar una scala, per la quale ambedue salissero al cielo. Ottenuta che l'ebbe vi fondò un nuovo e gran monastero, assegnando le rendite di quella terra, per il mantenimento di centocinquanta monaci, che vi radunò; e volea consagrarsi a Dio in quel chiostro, se la provvidenza divi-

na non l'avesse riserbato a stato più alto. Divenne in breve questo monastero lo specchio della disciplina religiosa, e fu il modello di molti altri, che da quello si propagarono; convertì la propria casa, donatagli dal re in Parigi, in un monastero di sacre vergini; dove ne collocò fino a trecento sotto la cura di sant'Aura. Nella fabbrica di questo monastero occorre un fatto, da cui potè conoscersi, di che tempra fosse l'animo di s. Eligio. Per provvedere di comoda abitazione un tanto numero di Vergini v'era bisogno di stender la fabbrica sopra una piccola piazza che apparteneva al re. Eligio presentandone al re la pianta gliela chiese, e l'ottenne; ma accortosi dipoi, che il modello svariava dalla misura del luogo ottenuto, un piede di più di terreno, ne fu sì addolorato, che gettatosi a' piedi del re s'offerì alla morte in pena del suo fallo: per la qual delicatezza di coscienza rimase sì attonito il re, che volle raddoppiare il dono in premio d'una fedeltà sì ammirabile, molto differente da quella di

---

corte; terminato il monastero fabbricò vicino a quello una bella chiesa in onore dell'apostolo san Paolo, la quale è oggi una delle più celebri parrocchie di Parigi. Ristaurò ancora con gran spesa la chiesa dedicata al martire s. Marziale, contigua al predetto monastero: la qual pietà d'Eligio quanto a Dio fosse grata, manifestollo con un doppio miracolo.

*Due miracoli occorsi in una processione*

Il primo viddesi nel trasferire alla chiesa già ristaurata le reliquie del detto martire. Portavansi sacre ossa tra grato concerto di musica per la publica strada; e precederle Eligio ricolmo d'un santo giubilo a capo di una gran moltitudine di popolo ivi concorsa, volle il sant'uomo quasi presago del successo, che la processione passasse avanti ad una carcere fatta a guisa di tenebrosa caverna, dove sotto stretta guardia erano carcerati sette colpevoli. Ora appena furono le sacre reliquie in faccia alla prigione, che coloro, i quali le portavano, si sentirono



talmente aggravati dal peso, che resi immobili non poteano avanzare il camino neppur d'un passo. Fermossi con stupore di tutti la processione; frattanto nella prigione uditosi prima lo strepito come d'un leggier tuono, sopravvenne dipoi un sì gran terremoto, che scossi i muri, ed infrante le serrature, caddero a terra le porte, e nel tempo medesimo trovaronsi liberi a caminar con agilità i portatori delle sacre reliquie, seguendo quelli rei la processione alla chiesa, tra le acclamazioni del popolo, che dava lodi a Dio, e al martire s. Marziale. L'altro prodigio accadde poco dopo; allorchè accesosi un gran fuoco in Parigi, le fiamme portate dal vento aveano cinto il monastero e la chiesa predetta, e già cominciava a liquefarsi il piombo, di cui era coperta di fuori. Eligio a sì manifesto pericolo ricorse con preghiere all'ajuto di s. Marziale: nè avea finito la supplica, che cambiatosi in un subito il vento, furono da questo respinte indietro le fiamme, restando illesi e il monastero, e la chiesa.

*Lavora con sue mani diverse urne  
per le reliquie de' Santi.*

Aveva questo sant'uomo una tenerissima divozione a s. Martino vescovo di Tours, in onor del quale oltre ad aver fabbricato due chiese, una in Tornai, l'altra in Cartrai, come racconta il Mejer ottenne dal Re, che si applicassero perpetuamente alla chiesa di Tours le imposizioni, che da quella città si pagavano al tesoro regio. Volle di più lavorare con le sue proprie mani con singolar artificio, e dovizia d'oro e di gemme l'ornamento di dentro e di fuori della cassa, dove si riponessero con più decoro le ossa del predetto s. Martino; sebbene altre ancora ne aveva fatte di egual materia e lavoro per le ceneri d'assaisimi Santi di Francia; ma sopra tutte spiccò quella, che fece per s. Dionigi, di cui era singolarmente divoto il Re Dagoberto. Formolla Eligio con il coperchio di raro artificio, mettendo a figure di rilievo il frontespizio; e ornandola d'oro, e pietre preziose: rivestì

l'altare di piastre d'oro scolpite di fiorami ed altri somiglianti ornamenti, e copri di piastre d'argento i balaustri, il leggio, e il baldacchino, con tale sfarso dell'arte, e con tal ricchezza, che al dire di s. Audoen vescovo di Roano discepolo di s. Eligio, fu quest'opera una delle più belle, che potessero vedersi, ed ammirarsi nell'universo.

*Conversa con i religiosi.*

Questa accesa brama, che aveva d'onorare i Santi, lo rendea così affezionato a' religiosi, come più perfetti imitatori di quelli per professione, che non sapeva staccarsi dalla loro compagnia per quanto poteva. Venivano questi da tutte le parti a trovarlo; ed egli ancora frequentemente andava a godere il dolce ritiro de' loro monasteri. Quello di Lutorio in Borgogna era a lui il più caro, siccome in esso più, che in ogni altro, fioriva l'osservanza regolare. Al metter piè sulla soglia di quella casa, come si stimasse indegno d'entrarvi, vedevasi

abbassar gli occhi, e la testa; e con portamento umile e modesto, conversare con quei monaci; indi sul dipartirsi volendo, che tutti lo benedicensero, chiedeva in ricompensa delle sue larghe elemosine una focaccia di pane cinericcio del monastero, quale, come se fosse stato un raro presente, portatoselo a casa, lo mangiava per devozione, prendendone un poco per giorno.

*Manda in cerca de' poveri.*

*Digiuno del Santo.*

È maraviglioso il costume che osservava in questi suoi pellegrinaggi, e in ogn'altro viaggio, che intraprendeva. Se sapeva dover la sera arrivare a qualche monastero o casa di religiosi, benchè fossero due o tre giorni, che digiunasse, non prendeva cibo alcuno prima di giungere al luogo destinato. Giunto in vicinanza di circa due leghe, smontava da cavallo; e a pied i portavasi a dirittura in chiesa per far la sua orazione prima di trattare seco co' religiosi.

Che se l'albergo era tale, di cui potesse disporre, non saliva in esso prima d'aver spedito i suoi servitori in cerca de' poveri, o pellegrini, che fossero in quel luogo, per mangiar con essi, com'era solito di fare in sua casa; anzi impaziente d'aspettarli, andava loro incontro per eccesso di affetto, o accoglievali con un animo tutt'acceso di carità. Se taluno ve n'era ulcerato, lavava le di lui piaghe, e colla saliva sua ungendole gliene toglieva il dolore: quando erano infermi se gli faceva portare a braccia, dipoi servivali tutti a mensa, finita la quale non con altro egli ristoravasi; che con pane e acqua, mescolata con poche gocce d'aceto. E tale fu il suo vitto per dieci anni, nel qual tempo una sol volta mangiò un poco di carne per non disgustare li suoi albergatori, che gliel' avevano preparata. Levati che s'erano dalla mensa volendo che dormissero in quello stesso suo albergo lavava loro i piedi, ed acconciava i loro letti coprendogli colle proprie mani, colcati che si erano, accomodava sotto del loro capo i guanciali,

acciò più comodamente riposassero. Ciò fatto cominciava egli a spogliarsi come per andarsene a letto, ma quando li vedeva tutti dormire, pigliando seco alcuni de' suoi più affezionati servitori andava senza esser conosciuto a visitare quante chiese e luoghi sacri che erano in quella città, o terra dov'egli si trovava; e tornato a casa si gettava tutto stanco sopra del suo letto. Ma quando non v'era chiesa, colcati che avea i poveri ne' loro letti, faceva ancor egli sembianza di dormire, indi pian piano scendendo e prostesosi in terra sfogava il suo animo con Dio in dolce contemplazione, riponendosi sul letto al far del giorno per fuggire ogni stimadi chi l'avesse veduto così orare. Questo tenor di vita e in sua casa e fuori praticollo fino alla morte.

*Moltiplica il vino.*

In uno di questi viaggi mostrò Id-  
dio con un miracolo quanto gli piaces-  
se la carità del suo servo. Andando un

giorno Eligio in campagna se gli fecer avanti uno stuolo di poveri, che l'attendevano al passo, come solevano sempre fare, allor che il sant' uomo usciva di casa, o di città. Egli inoltre ad aver dato a ciascuno larga elemosina, vedendogli stanchi, ed assetati per il camino richiese i suoi domestici, se per avventura portavan seco da bere. Uno ve ne fu che offerì ad Eligio un piccol fiaschetto con tanto di vino, quanto potea bastare un solo. Egli benedettolo ordinò che se ne rendesse a quei poveri; e perchè il servitore cominciò a versare poche stille nella tazza del primo, che s'era fatto avanti; Eligio dolcemente sgridandolo: deh perchè non confidate, gli disse, nella liberalità del signore, ed empite a ciascuno la lor tazza? Indi fattovi sopra di nuovo il segno della croce, talmente moltiplicò quel liquore, che avendone bevuto a lor piacere tutti i poveri, ne restò nel vaso quanto prima ve n'era.

*Sana diverse infermità.**Moltiplica il denaro.*

Chi potrebbe mai abbastanza spiegare quanto si adoperasse con forze ancora superiori alle umane in bene del suo prossimo. Risanava zoppi , storpiati, e rendeva la luce a chi vivea in cecità, e ad esempio dell'apostolo Paolo, facevasi tutto a tutti per guadagnarli a Cristo ; Un'altra volta providdelo Iddio di danaro con un tiro prodigioso di sua beneficenza; distribuito l'oro, che seco portava, aveane presa altra somma da un suo famigliare per provvedere altri meschini , che sopraggiunsero , ma divisa ancor questa, e affollata indi appresso il Santo nuova turba di simil gente, Eligio conforme al costume della sua carità, diè di mano alla borsa che teneva per tal' uso; era essa vuota affatto , e ben sapealo il Santo , benchè non vi facesse riflessione , ma allora nelle sue mani trovolla piena di monete d'oro , e di argento sì belle, che ben facea conoscere la mano onnipotente che ve

l'avea posto. Questa borsa conservasi oggidì nel monastero di s. Eligio di Nojon, ed ha il fondo di drappo di seta cremesi, profilata di perle, e ricamata d'oro; con un cacciatore e diversi vascelli di rilievo in fregi di ricamo tessuti con l'ago; e ben conveniva ad Eligio un tal simbolo, che con trarre a se i poveri facevasi cieca preda del cielo. Tutto voleva il sant' uomo in ajuto del suo prossimo; e pare che Idlio concedesse a lui il contento di tutto potere.

*Risuscita un morto.*

Accompagnava Eligio il re nel viaggio, che questi faceva per la Lorena; giunti un dì presso alla città d'Argenna, viddero da lontano il cadavere d'un reo appeso al suo patibolo; Eligio avea ottenuto dal're la facoltà di sotterrare i morti, che avesse trovati alla campagna, e specialmente coloro, ch'erano stati giustiziati; perciò conduceva sempre seco alcuni con zappe, e altri istromenti per la sepoltura di que' meschini. Da questo sì lodevol costume di s. Eligio presero poi per esempio in molte

città del mondo uomini pii e zelanti, che radunatisi in caritatevoli confraternite hanno per loro istituto il cercare per la campagna gli abbandonati defonti, e portargli alla sepoltura; ora veduto il reo pendente, colà subito portossi il Santo, mentre gli altri preparavano la fossa co' compagni di tal'impresa, per dargli sepoltura; quando sù l'avvicinarsi al defonto, sorpreso egli da nuovo spirito, che il disponeva alla grand'opera, cominciò qual nuovo Eliseo ad infonder col suo contatto nuova vita in quel cadavero; indi vedendolo avvivato per nascondere il fatto e sottrarsi dalle lodi altrui: Mio Dio, gridò, e qual fallo mai eravamo noi per commettere dando sepoltura ad un corpo, che è vivo, e animato! Ordinò di poi che fosse rivestito, e lasciato un poco in riposo; finchè ripreso vigore, alzossi da terra il reo, e seguiva il suo liberatore con tal vivezza di forze, come se nulla avesse dianzi patito; divulgossi tosto per la città l'accaduto prodigio, dal quale niente,

ammolliti i nemici del risorto condannato correvano per ritogliergli dalle mani di Eligio, e ricondurlo alla morte; ma egli fatta loro vigorosa resistenza, ottenne al reo dal re il perdono, e la libertà, divenendo in tal modo verso il risorto doppiamente benefico. Così teneva il sant'uomo in esercizio la sua virtù nel viaggiare.

*Risana uno storpiato.*

Dimorava il Santo per lo più in Parigi; un dì veduto un meschino, che avendo arida, e priva di moto una mano, stendeva l'altra per riceverne qualche denaro; con grazioso scherzo suggeritogli dalla carità sua, porgi l'altra, gli disse, e non questa, mentre il povero s'affaticava a mostrargliene l'impotenza, Eligio con nulla più che stringere quella mano inaridita, la restituì alla primiera sanità con altrettanto stupore de' circostanti, quanto fu il suo rammarico per vedersi scoperto in un'opera sì prodigiosa.

*Atti d'amor di Dio fatti dal Santo.*

Questi successi con cui vedevasi favorito da Dio, riempivano Eligio d'un sì tenero amore verso di esso, che rincrescevagli di più vivere per santa impazienza di vedersi unito con lui. Acceso di quelle brame udivasi spesso rompere in quelle voci di David: quando anderò e comparirò avanti al cospetto del mio Dio? o quelle: chi mi darà le penne di colomba, e volerò e mi riposerò nel Bene increato? e Colombo appunto studiavasi sempre d'essere nell'innocenza; e di disporsi ad un volo sì sollevato col dispregio delle cose terrene. Ogni giorno talmente viveva, e con tal fervore di spirito, come se quello dovesse esser l'ultimo della sua vita. Anzi qual'ape ingegnosa, benchè fosse così industrioso nell'esercizio di ben fare, non prima scorgeva in altri qualche virtù, che affaticavasi subito di ricopiarla in se. Non sapea saziarsi di stare nelle chiese, e perciò visitavane quanto più poteva per vedere in esse un'

immagine di quella regia celeste, a cui tanto aspirava; era tutto zelo per la gloria di Dio, e per la fede cattolica, per cui desiderava di dare ancora il sangue, e la vita; perciò se venivagli dal principe ordinata qualche cosa non contraria all' onor del suo Dio, eseguivala con prontezza, altrimenti non era possibile l'indurlo ad ubbidire, anzi con riverente libertà ammoniva il re e riprendevano il comando. Così disponevalo Iddio a quello stato, a cui per ben della sua chiesa avea destinato di sollevarlo.

*Morte del re Dagoberto, e successione  
del figlio Clodoveo. Distrugge le  
simonie.*

Morto il re Dagoberto, eragli succeduto il figlio Clodoveo ancor giovinetto. Circa questo tempo il veleno della simonia, che prima s'era sparso per la Francia, inferiva più che mai per le città di quel regno. Eligio che sempre s'era adoperato con tutto lo sforzo di mantenere illesa la fede cattolica, per il che

avea fatto esiliare da quello i novatori eretici, tanto maggiormente s'accinse all'estirpazione di un male sì pernicioso. Impegnò tutta l'autorità e potenza reale, acciò non fossero promossi al sacerdozio, e alla dignità episcopale, se non persone di vita esemplare, e lontane da ogni sospetto di voler comprare con denaro i doni dello Spirito Santo. Ma troppo era a tutti palese la santa vita d'Eligio, sicchè potesse star nascosto; allorchè fecesi la scelta di simili personaggi, vi fu egli compreso tra primi, con tanto dispiacere della sua umiltà, che adoperossi in ogni più efficace maniera per sottrarsi da un tal carico, ma indarno.

*Eligio è fatto vescovo.*

Fu dunque eletto per la chiesa di Noyon: siccome il caro suo discepolo Audoen per quella di Boano. In questa città portossi prima al sacerdozio, indi vollero ambedue insieme ordinarsi vescovi, acciocchè siccome erano stati sempre concordi nell'imprender la virtù,

così non andassero disgiunti nel ricever gli onori, che sono il premio di quella. Era la diocesi di Nojon vastissima, come appresso diremo; ma niun campo sì fertile di fatiche potea trovarsi, che atterrisse il coraggio d'Eligio; dopo la sua consagrazione portossi subito alla sua chiesa, e perciocchè vedeasi sollevato ad un posto sì eccelso, pensò come risplender più in mezzo al suo popolo con nuova luce di virtù, senza voler altro per se, che la fatica d'illuminarlo.

*Tiene a mensa dodici poveri.  
Carità singolare verso de' poveri.  
Sana infermi.*

Mantenne il costume di cibarsi co' poveri, perciò ne volea sempre dodici alla sua mensa, a' quali quasi a' figliuoli diletti dividea di sua mano il pane e la vivanda; anzi per deliziarsi più lungamente con lui avea scelta in disparte un'abitazione, dove radunati che fossero, visitavagli solo dal suo palazzo con nuova giunta di carità, lavando

a' medesimi il volto, tagliavagli il crine incolto e orrido, e fatto a tutti un qualche dono o di danari o di vestimenta, li licenziava per ricevere un altro stuolo, che succedeva al primo, e far loro lo stesso trattamento. Tanto gioiva il buon Santo di sottoporsi a tutti, e metter alti fondamenti d'umiltà per sostenere con più fermezza il posto da Dio conferitogli. Da questa umiltà nasceva nell'animo d'Eligio quella benignità, che trasparendogli nel volto, traeva a se i cuori di chiunque lo rimirava. Non v'era nè pupillo, nè vedova, o altro meschino, per quanto il rendesse importuno la propria necessità, che non fosse udito a qualunque ora si fosse, dal santo vescovo: tutti consolava non già con sole parole, che volontieri talora si spendono, perchè poco costano, ma con porger sempre loro il bisognevole ajuto più grato perchè pronto: ma non facea mestiero di ricorrere al sant'uomo, egli stesso andava in traccia delle altrui sciagure per sovvenirle, di quelle special-

mente, che costrette a stare occulte, riescono più gravi a chi le prova perchè sono prive di compassione, e di sollievo; pareva che riputasse sue le miserie de' suoi figliuoli: tanto era industrioso in procacciarne il rimedio. Se udiva giacer alcuno gravemente infermo, si portava a visitarlo, e allora sì che chiamava al volto, alle parole tutta la tenerezza del suo animo per confortarlo in quel passo così importante; indi somministrargli un buon sussidio di danaro, si partiva; se bene lasciavagli tal' ora in dono anche la sanità, avvalorando Iddio colla sua onnipotenza la brama del suo servo; così ito a trovare un suo servitore già vicino allo spirare, in toccarlo leggermente col suo bastone, lo risanò in modo, che sorgendo tosto dal letto, potè seguire a piedi Eligio ch'era in viaggio: un'altra volta infermatosi gravemente di mal di fianco un suo diacono, con stender la mano alla parte addolorata, lo rese libero da quel male.

*Riconcilia discordie. Secca un albero  
per miracolo.*

Come non sapea adirarsi il buon santo neppur contro quei, che il maltrattavano, così è incredibile quanto studio ponesse in toglier dal suo popolo ogni contrasto, e discordia: quindi all' udirne insorta alcuna, privata o pubblica ch' ella fosse, sforzavasi di racchettarla con non minor prudenza, che efficacia; anzi voleva toglierne ogni occasione, impiegandovi talora anche un prodigio, come può scorgersi dal fatto che segue. Stanco un dì dal viaggio, che faceva per la campagna, erasi ritirato ad un breve riposo in casa di un contadino. Alcuni de' suoi servi inoltratisi nel campo vicino, si diedero a scuoter un albero di noci che n'era ben carico, per il che talmente infuriossi l' indiscreto villano, che tutte le cortesi maniere del santo, e promesse di soddisfarlo con abbondanza per le poche noci rapite, non valsero a raddolcirlo, anzi con oltraggi, e

rimproveri seguiva a sfogare l' insolente sua collera. Allora Eligio sgridati prima i suoi servitori , indi sborsati al contadino in ricompensa tre scudi , con volto grave rivolto all'albero : giacchè, disse, sei occasione di tanta contesa non produrrai mai più frutti : appena ebbe ciò detto , che come già quel fico alle voci di Cristo, inaridì in un momento quella pianta ; lasciata così arida in quel campo per memoria del successo.

*Frutto grande delle sue Prediche.*

*Libera indemoniati.*

Questo zelo del santo stendevasi con non minor sollecitudine all'estirpazione di ogni altro vizio, di cui andasse infetto il suo gregge ; i suoi privati ragionamenti erano pungentissimi stimoli per ritrarre l'anime dal mondo , e volgerle a Dio ; ma molto più sfogava nelle pubbliche prediche quell' incendio d'amor divino , che racchiudevasi nel seno d'Eligio, alle quali non v'era cuor sì duro, che non cedesse, e non attestasse

colle lacrime l' interna compunzione. E ben bisogna dire, che gran danno ne patisse il nemico infernale, mentre studiosi più volte di sturbare l' attenzione degli uditori per mezzo di scherzi eccitati dagli indemoniati. Era però forzato ben presto a tacere, e partire a vista del popolo da corpi ossessi al solo comando del santo Vescovo.

*Esempi di virtù singolare.*

Ma più d'ogni altro mezzo valeva a correggere i costumi di tutti il solo esempio d' Eligio. Ammiravano in lui un sommo disprezzo delle cose terrene: poverissimo in se, solo era ricco in sollievo altrui, modesto sopra ogni credere, e di costumi così santi, che da coloro, che si facevano ad esaminarne la vita, non sapevasi qual virtù più lodare in lui, o qual desiderare; or siccome chi s'appressa alle fiamme, non può da quelle non concepire in se qualche calore; così la sola presenza del santo Vescovo talmente mutò i costumi del suo

popolo, che viddesi rifiorire in tutti la pietà, togliersi gli abusi, rimettersi in piedi la disciplina ecclesiastica, e divenire campo fertile di virtù anche quel suolo, ch'era stato prima uno spinajo di vizj.

*Propaga la religion cattolica  
in diverse provincie.*

Riformata così una parte della sua diocesi, si diè a rimettere nell'ovile di Cristo quella parte di gregge, che v'era ancor fuori, con tutto quel tratto di paese vastissimo, ch'era soggetto ad Eligio; era ancor ammaestrato nella fede cristiana, ma ne giacea involta una parte negli errori del gentilesimo. Qui ebbe il santo Vescovo ove saziare di stenti e sudori l'infaticabil suo zelo. Scorse la Fiandra, che gli diè il titolo d'apostolo, e le terre de'Frigioni: inoltrossi in tutta quella costa di mare abitata da gente del tutto ignorante dell' evangelio; e stese la sua predicazione fin verso di Danimarca, e di Svezia; in quel-

li sì faticosi viaggi prexorreva al santo Vescovo la fama della sua virtù; ma siccome il falso dolce del vizio fa apprendere per amara ogni altra dolcezza, che trovasi nella virtù per quell' abominio che ha per conseguenza ogni vizioso a chi vive virtuosamente; cominciarono que' popoli a derider colui che conoscea-  
no solo per fama. Non sbigottissi punto Eligio; ma quanto era maggiore il pericolo, con tanto maggior cuore l'incontrava. Predicava da per tutto con gran fervore e libertà; ma vivea frattanto in quel barbaro suolo con tale austerità verso di se, e tanta mansuetudine verso quei popolani, che attoniti costoro a quel tenor di vivere mai più veduto, e persuasi prima gli occhi dai fatti, facilmente poi cederono le orecchie alle voci del santo predicatore; indi corre-  
vano in gran folla d'ogni età e condizione al santo battesimo.

---

*Distrugge i tempj degl' idoli.  
Fabrica, e ristora le chiese.*

Ed a persuasione del Santo, e sotto la condotta del medesimo vedevansi cadere a terra tempj e altari de' falsi Dei, ed erigersi in luogo di questi chiese al vero Dio con tanto giubilo d' Eligio , che solo rammaricavalo la perduta speranza di dar la vita in prova di quella fede che predicava. Coltivato in tal guisa quel paese, e fondati varj monasteri , quasi forti rocche per ricovero della virtù e religione, volle far ritorno alla città di Nojon, dove eretto un monastero di vergini , tutto s' applicò ad accrescere il culto di Dio. Avevalo per l'addietro procurato con ogni sforzo, ma ora che vedea ridotte a Dio , ed abbellite di cristiani costumi le anime , che sono il tempio vivo dello Spirito Santo, si volse più che mai a ristorare ancor li tempj materiali, ben sapendo di quanto stimolo sia al popolo per la pietà lo splendore di quelli. Molti ne fab-

bricò di nuovo, molti ne risarcì: in essi trovavasi per lo più ad orare o a farvi i sacri ufficj con tanto fervor di spirito che inteneriva il popolo di devozione.

*Ritrova molti corpi di santi martiri.*

Ricercò moltissimi corpi di santi martiri, de' quali era fino allora incognita la sepoltura; e trovati che gli avesse con solenni processioni portavali alle chiese loro, e riponevali in urne ricchissime alla venerazione del popolo. È degno di memoria ciò che accadde nello scoprimento del corpo di s. Quintino martire; poichè indarno cercato in varie parti della sua chiesa, e deposta già da' ministri d' Eligio ogni speranza di più trovarlo, egli dopo fervorosa orazione, senza la quale nulla mai intraprendeva, ordinò che si cavasse la terra in un luogo, dove niuna apparenza v'era che vi fosse riposto quel gran tesoro: ma sorpresi da nuova diffidenza i ministri, e già passata la mezza notte, Eli-

gio deposta la sua sopraveste cominciò di sua mano a rimuover con la zappa la terra. Voleva il santo martire esser trovato dal solo Eligio; poichè dopo pochi colpi dati al fianco della fossa già fatta, apparve un antico sepolcro, dal quale, aperto che fu, ne uscì un odor sì soave, e un lume sì chiaro, che pareva fosse di mezzo dì, riscosse tutti gli abitatori della vicina contrada, che corsi alla chiesa venerarono con lacrime, e preci le sante Reliquie. Eligio tolse dall'urna alcune di esse, acciò servissero alla liberazione degl'infermi, nel che occorre un nuovo prodigio; poichè staccando dalla mascella del martire un dente, sgorgò da quella vivo sangue. Indi involte le sacre ossa in drappo di seta le racchiuse in urna preziosa d'oro e d'argento presso l'altare.

*Zelo di s. Eligio dell'onor di Dio, e della chiesa. Libera tre sentenziati a morte con due miracoli.*

Or se tanto fu il zelo d'Eligio, acciò che fossero rimesse nel dovuto decoro le chiese, e le cose sagre, non minore era la cura ch'avea di difenderle contro ogni oltraggio di gente malvagia; quest'uomo che pareva tutto impastato di mansuetudine, ardeva talora di santo sdegno e metteva mano a que' flagelli, che si rendono più terribili, perchè feriscono l'anima; sebbene non sapeva neppur in tal caso dimenticarsi affatto della sua benignità; castigando i colpevoli più da padre amorevole, che da giudice adirato. Viaggiava un dì alla volta di Limoges sua patria, allorchè giunto presso alla città di Burges, fugli recato avviso come alcuni delinquenti trovavansi in quella già sentenziati a morte per un omicidio commesso; s'inteneri di compassione il buon santo, e per quell'istinto di carità, ch'era stato sempre lo sco-

po, a cui miravano le sue azioni, volle porger loro in quell'estremo gli ultimi conforti. Ma questa volta gli convenne cedere alla fiera delle guardie, che nulla curando le preghiere del santo Vescovo, non gli permisero l'accostarsi alla carcere; quindi tutto angosciato nell'animo proseguì il suo viaggio a Limoges, dove visitò tutti i monasteri dentro, e fuori della città, tra quali uno ve n'era fondato da Alizio suo fratello della casa paterna: esortati tutti quei monaci a sempre crescere nella virtù, e presa da loro nel dipartirsi la benedizione, essendo già di ritorno al suo vescovato, sentissi di nuovo nelle vicinanze di Burges riaccender l'animo di compassione verso quei meschini; pregava pertanto Iddio a non lasciar inutile la sua fatica, e il buon desiderio, ch'avea di portarsi in ogni modo alle carceri. Quando sul far del giorno entrando egli in città, scese d'ogni intorno una nebbia sì folta, che non veduto da alcuno potè Eligio accostarsi alle carceri, ma appena vi fu giunto, che rotte improvvi-

samente le porte , e come già le catene di Pietro alla presenza dell'Angelo, così quelle di questi rei alla presenza d'Eligio cadute a terra, trovaronsi liberi quei meschini, e conforme all'avviso del Santo si rifugiarono prontamente nella chiesa di s. Sulpizio; intanto Eligio scorreva per la città alla visita delle chiese, allor che giunto in quella di s. Sulpizio trovò quei rifugiati presso l'altare rimessi di nuovo in catene dalle guardie , che accortesi della loro fuga , li forzavano ad uscire di là; sgridò il sant'uomo la malvagità di quell' attentato, ma perchè nè le preghiere , nè le minacce valevano , piegate a terra le ginocchia , tutto acceso in volto di zelo; voi . disse, non volete ascoltar mi, ma ben mi ascolterà colui, che mai abbandona chi in lui si confida : ed ecco autenticare Iddio con duplicato miracolo la fiducia d'Eligio; poichè su quel punto spezzaronsi dalle mani e piedi de' rei le catene, che li stringevano con tanto spavento di quei malvaggi ministri, che gettatisi a terra imploravano con la-

crime il perdono dal santo Vescovo, il quale soddisfatto della loro umiliazione, e ammonendogli gravemente del rispetto dovuto alla chiesa, senz'altra pena li licenziò.

*Morte misera d'un sacerdote scomunicato. Le campane d'una chiesa interdetta non possono suonare.*

Non così accadde ad un sacerdote di mala vita; chiamato questi più volte da Eligio, e ripreso de' suoi falli, in luogo di procurare il perdono col confessargli, si diè a negargli, e scusarsi per innocente: fu perciò scomunicato dal santo Vescovo: ma egli oltre il continuare la scandalosa sua vita, volle di più accostarsi un dì a celebrare la santa messa. Era sul montare il primo gradino dell'altare, quando percosso dall'ira divina, cadde a terra e spirò. Il che risapendo Eligio pianse la misera morte dell'infelice, e proponeva di poi per esempio a chi ne seguiva i costumi col mal operare; ma se ardivano gli uomini di

non udire le voci d' Eligio, volle mostrare Iddio quanto fossero a quelle ubbidienti le creature insensate. Era stata da lui interdetta una chiesa della sua Diocesi, il sacerdote che ne avea cura stimando già lontano il santo prelato, e facendo poco conto di quella proibizione, cominciò all' ora consueta a voler suonar la campana: ma non rendendo questa niun suonò, tanto più ostinavasi quegli a tirar la fune: nè per questo ella mai suonò; sicchè rientrato in se, contrito, e pieno di confusione manifestò a quanti incontrava, il prodigio avvenuto; toltone poi indi a non molto l' interdetto, la campana suonò come prima.

*Predice varie cose future. Eligio tiene al sacro fonte il re Clotario III.*

Ma già avvicinavasi il tempo, in cui volea premiare Iddio le fatiche apostoliche del santo Vescovo. Parea che ne avesse un' anticipata caparra nell' essergli svelate le cose avvenire: che è appunto un di quei

segni, con cui suole Iddio contradistinguere in questa terra l'anime a se più care. Predisse, oltre a quella di molti altri, la morte ancora del re Dagoberto, e la nascita del re Clotario terzo, di cui essendo incinta la regina moglie del re Clodoveo, e temendo di partorire una femina con pregiudizio del regno, il Santo la consolò promettendole un maschio, anzi per più assicurarla impose il nome di Clotario al fanciullo non ancor nato, e fecegli preparare un abito proprio di quell'età con cui rivestirnelo, venuto che fosse alla luce. Il tutto avvenne, e il regio infante fu tenuto da Eligio al sacro fonte.

### *Profesia della casa reale di Francia.*

Non meno ammirabile fu la visione, cui Iddio rivelar volle a s. Eligio ciò, che era per accadere a tutta quella famiglia reale. Essendo già notte, parvemi, disse il Santo, di vedere il sole, che fino all'ora terza del giorno chiaramente comparso all'improvviso disparve, sorpreso

da sì nuovo prodigio , mentre attentamente il considero , spuntar vedo dall'orizzonte la luna , ma per metà , cinta all'intorno da tre vaghe stelle , ed indi incaminarsi per quella via del cielo , che suol tenere il sole nel suo corso. Ma scomparendo in breve ancor la luna , le tre stelle rimaste sull'ora del mezzo giorno accostandosi l'una all'altra , parve a me , che con i suoi raggi scambievolmente si percuotessero: sì che la più riguardevole tra esse , all'improvviso disparve. Una delle due rimaste , allor che seguono ad unirsi assieme , in un subito ancor essa si oscurò e svanì. Onde la terza rimasta sola empiutasi di nuova luce posasi con dritto corso ad imitare il corso del sole comparendo tanto più luminosa , quanto più accostavasi all'occidente; sì che essendo già presso al tramontare , tanta luce diffondea d'ogn'intorno , che pareva vincere la luce stessa del sole. L'interpretazione di una sì misteriosa visione fu fatta dallo s'esso s. Eligio , e vien riferita da s. Audeno suo discepolo. Eccola in brevi parole. Tolto dal

---

mondo il re Clodoveo, ciò che in breve seguirà, la regina consorte con tre piccoli suoi figli governerà per qualche tempo il regno di Francia: morta poi ancor essa, un de' tre figli in breve perirà; e indi a non molto ancor l'altro. Si che rimasto solo il terzo diverrà questi monarca non meno grande per la potenza, che per la gloria. Il tutto si verificò, come può vedersi dalla storia di Francia.

*Predice la propria morte.*

Gli fu palese ancora l'ora della propria morte. Carico di meriti, e in età di anni sopra settanta, andava un giorno per la città di Nojon, quando veduto un muro della chiesa di s. Medardo, che apertosi minacciava rovina, ordinò che fosse subito ristorato; ma replicando i discepoli suoi, che l'accompagnavano, esser bene aspettare un tempo più comodo, il santo vecchio con un'aria di volto, in cui ben scorgevasi l'ac-

cesa brama del Paradiso, soggiunse: lasciate fare a me, figli miei, poichè questo se non si fa di presente, non si farà più in mia vita. Queste parole non si può dire quanto rattristassero quei discepoli, temendo non senza ragione la vicina perdita dell' amato maestro. Bagnati di calde lacrime si diedero a scongiurarlo che non volesse abbandonargli, nè por fine ad una vita ch' era tanto utile al ben de' poveri, e della chiesa. Allora Eligio alzati gl'occhi al cielo, e tratto dal cuore un profondo sospiro, non si faccia disse la volontà mia, ma bensì quella del mio Signore; è giunto, o figliuoli, il termine prefisso alla mia partenza tanto da me bramata tra le calamità di questa misera vita; non vi addolorate per la mia morte, che tanto non potreste impedire, ma congratulatevi piuttosto meco dell' invito al cielo, che mi fa il Signore; tra questi conforti e il dolor de' discepoli, che pure non sapean perdere la speranza di più goderselo, fu ricondotto a casa il santo vecchio, dove poco dopo rimase sorpreso da len-

ta febbre: sosteneva niente dimeno la debolezza del corpo col vigor dello spirito, e rimirando che più grato sarebbe a Dio l'olocausto della sua vita se consumavasi fino all'ultimo, nei soliti suoi esercizi, nulla tralasciò delle ordinarie sue fatiche, anzi cresciuto il vigor dell'operare per la vicinanza del termine spendeva la notte intiera in orazione, e macerava la sua carne con più austeri rigori; finchè passati in tale stato circa quattro giorni, nei quali se gli accresceva sempre più il male, l'ultimo di novembre chiamati a se i suoi domestici, e discepoli disse loro:

*Lascia avvertimenti a' suoi discepoli  
avanti di morire.*

Figliuoli miei uditel'ultime mie parole, e prendete di buon animo gli avvertimenti di chi tanto vi ha amato: se voi altresì m'amate, sforzatevi d'osservare intieramente la legge divina, e chiedete con sospiri e accese brame di star sempre con Dio: onorate il suo

santo nome, ricordandovi quanto fragile sia la vita dell'uomo, e quanto terribili siano i giudizj di Dio, pensate in quale stato vi troverete, allorchè bisognerà comparire quell'ultimo giorno avanti al suo tribunale. Di me, piace alla divina volontà di chiamarmi, e perciò non mi averete più con voi in questo secolo, la voglia mia maggiore è di morire e riposarmi in pace, giacchè così mi viene ordinato dalla bontà di Dio. Dette queste parole nominando ad uno ad uno tutti i suoi servitori, assegnò a tutti un monastero de' più commodi, ove potessero ritirarsi dopo la sua morte, e con somma tenerezza d'affetto, orsù figliuoli miei, soggiunse, io consegno oggi in man vostra la salute delle vostr'anime: mettete in pratica con ogni diligenza tutto ciò che io vi ho prescritto, e non vogliate dimenticarvene giammai, giacchè io da quì avanti non converserò più con voi.

*Pianto de' suoi discepoli.*

Non è credibile il pianto che eccitossi in tutti gli astanti a queste parole : strettisi attorno al letto del Santo lor padre, lo supplicarono a prender almeno ancor essi per compagni della sua morte, giacchè non potevano sopravvivere a tanta perdita; o se gli amava, ottenesse a se da Dio una vita più lunga per loro comune conforto: erano tali voci interrotte dai gemiti e singulti, co' quali più parlavano in quel tempo che con la lingua, sicchè inteneritosene lo stesso Eligio, il quale sebbene era allegrissimo di partirsi da questa terra, pur provava un gran dolore in lasciare gli amati suoi figli, perciò versava ancora egli larghe lacrime di compassione, dalle quali riscossosi un poco. Figliuoli miei, replicò, non vi addolorate più, nè accrescer vogliate il mio dolore co' vostri sospiri, sebbene mi allontanerò da voi col corpo, non sarò da voi lontano colto spirito appresso a Dio, al quale lascio la cura, ch'egli m'aveva da-

ta di voi altri. Ciò detto, pregò il Signore, che volesse provvedere quel suo popolo d'un buono e fedel pastore.

*Raccomanda al Signore il suo popolo.*

Signore, disse, vi raccomando le pecorelle che m'avete dato in custodia, e tutta questa famiglia, che vi è piaciuto chiamare al vostro servizio per mezzo del mio ministero; restino in perpetuo, mio Dio, sotto la vostra protezione, e siano sempre guidati dalle vostre ispirazioni e santi precetti; era sul farsi la sera, e cominciavano a venirgli meno le forze, del che accortosi il santo vecchio, chiamati di nuovo a se tutti i suoi, abbracciò ciascuno di loro bagnandoli di tenere lacrime, e dando loro l'ultimo addio, pregolli a lasciarlo solo in riposo, ritiratisi tutti in disparte, alzate egli le mani, e gl'occhi al cielo orò per molto tempo in silenzio; indi elevando la voce, Signore, disse, adesso lasciate andar in pace il vostro servo, secondo la vostra parola, vi supplico a

ricordarvi che io son fattura delle vostre mani, non entrate, Signore, in giudizio col servo vostro, ma porgetemi la mano voi, che solo siete senza peccato, nel passaggio che da me richiedete, da questa all' altra vita; io sò di non meritare la vostra vista, ma sapete ancora, Signore, che tutta la mia speranza è stata sempre riposta nella vostra misericordia, non vogliate confondermi, Signore, nella mia aspettazione; apritemi le porte della vita, mentre finisco questa mortale nella confessione del vostro santo nome, e degnatevi di collocarmi in riposo nell' ultima fede di tutte quelle, che avete preparato a' vostri servi fedeli.

*Morte del Santo. Croce risplendente comparsa al suo spirare. La regina s. Batilde va a Nojon con i tre principi reali suoi figliuoli.*

Proferendo queste parole ad un' ora di notte rese placidamente lo spirito in mano del suo Signore, che tanto fedelmente avea sempre servito, e amato; ap-

pena spirato fu veduta una luce chiarissima, che da quella casa spiccavasi in alto, indi un globo di fuoco con la figura della Croce, che con gran velocità passava le nuvole, e portavasi al cielo. Non così tosto divulgossi la nuova della morte d' Eligio, che la città fu tutta in gemiti e lutto. Affollavasi il popolo in casa, e con gridi lamentevoli chiedeano di vedere il defunto suo pastore. Fu pertanto il corpo di lui portato subito in chiesa, dove il popolo e il clero passò tutta quella notte in salmeggiare e piangere. Venuta la mattina giunse a Nojon la regina stessa santa Batilde con i tre principi reali suoi figliuoli, de' quali ella era restata reggente del regno. Erasi questa partita alla nuova della grave malattia d' Eligio, ma fu inconsolabile al trovarlo che fece già morto. Portatasi subito alla chiesa, e sfogato per buono spazio di tempo il suo cordoglio con vive lacrime appresso alla bara, ordinò finalmente, che si rimovesse di colà il sacro corpo per trasferirlo al suo monastero di Chelles.

*Il santo non vuol esser portato fuori di Nojon. È portato alla sepoltura.*

Ma non volea già il Santo abbandonare quel diletto suo popolo. Per quanto si forsassero molti di alzare la bara, rimase ella così immobile, che non fu possibile il sollevarla da terra: del che sopra modo afflitta la santa regina Batilde ordinò un digiuno di tre giorni, quale e essa e tutta la corte ancora osservò: vegliandosi in chiesa da tutti in orazione quelle tre notti, il terzo giorno per sollievo del suo dolore fece la regina toglier il velo dalla faccia del defonto, e mentre imprimeva di nuovi baci quelle mani venerande, viddesi dalle narici del Santo, benchè in tempo d'inverno, e giacendo da varj giorni già freddo il cadavere, uscir vivo sangue, che dalla regina e vescovi concorsi a quell'esequie fu raccolto in panni di seta; trattanto i cittadini di Nojon vedendosi in procinto di perder quel sacro deposito per la ferma volontà della regina in trasportarlo, eccitarono sì gran

---

tumulto , che stimò più opportuno la regina il rimettersi alla volontà del Santo stesso , pregandolo che s'era volontà di Dio , e sua , di portarsi a Chelles , lasciasse rimoversi dalla chiesa , se non persistesse immobile. Ciò detto tornarono altri con più forza di prima a sollevare la bara , ma indarno : la stessa regina volle provarsi da per se stessa , alla quale non riuscendo in conto alcuno , e conosciuta chiaramente la volontà del Santo , decretò che si lasciasse alla città il venerando deposito : allora divenne in un istante sì leggiera quella bara , che due soli bastarono a portarla. Un tal miracolo , e una tal sentenza non può dirsi di quanto stupore riempisse tutti e di quanta consolazione fosse a quei cittadini. Accompagnarono al Sepolcro tra inni , e cantici quel sacro corpo , e benchè fosse alquanto distante il luogo della sepoltura , e le strade fangose , volle la regina seguirlo a piedi e digiuna , la quale giunta al termine allorchè trattossi di levarne il corpo per rinchiuderlo , fu dal popolo respinta indietro , per non vo-

ler esso perdere la vista del suo caro pastore.

*Il Santo manda un avviso alla regina s. Batilde. La regina ubbidisce prontamente agl' ordini del santo.*

Nè senza gran stento fu finalmente sepolto quel venerabil cadavero. Poco dopo volle il Santo mostrare verso Batilde la sua gratitudine; però con un di quei favori che sebbene per se stessi son grandi, pure possono sembrare agl' occhi del mondo poco gradevoli. Comparve ad un personaggio di corte, tutto ricoperto di luce, e gl' impose d' esortare a suo nome la regina Batilde a deporre le collane d' oro, e le gemme, di cui soleva adornarsi; ma perchè quegli differì l' esecuzione del comando, comparvegli di nuovo il Santo la notte seguente colla stessa intima, nè perciò ubbidito, fecesi Eligio veder la terza volta tutto adirato e con minacce confortollo ad eseguire ciò che gl' imponeva. Non bastò nè pur questo per piegar l' animo timido del cor-

tigiano , a portar una simile ambasciata , pagò ben presto la pena della sua contumacia : poichè fu subito assalito da una cocente febbre che molto il travagliava , nel quale stato visitato dalla regina , e dimandandogli la causa del suo male , egli stesso animoso dal presente castigo , e dall' occasione , che se gli presentava , narrò a Batilde quanto il santo vescovo Eligio da lei voleva. In quell'istante trovossi sano l'ammalato , e la regina ubbidì prontamente lasciando tutti i suoi più preziosi ornamenti con darne il prezzo a' poveri , fece inoltre arricchire delle sue gioje più belle una croce da mettersi al petto del Santo , e un drappo di ricamo d'oro con cui coprìne il deposito. Così Iddio volle onorato il sepolcro di quello , che tanto s'era affaticato in onorare l' urne de' suoi santi.

*Liquore scaturito dall' urna del Santo.*

*Infermi sanati per i meriti*

*del medesimo santo.*

Sopra questo sepolcro sì ricco del santo vescovo , era costume in tempo di

Quaresima riporre una tela di lino finissimo foderata di seta per nascondere in quel tempo di penitenza il pregio di quello. Il che cominciassi a fare quello stesso anno che morì Eligio. Erano dunque passati pochi giorni da che ciò s'era fatto, quando a vista del popolo cominciò quel velo a farsi umido, indi esalando a poco a poco alcuni vapori divenne sì bagnato d'una come preziosa rugiada; che spremutasi questa da' ministri della chiesa in un gran vaso, la conservarono per salute e medicina degli ammalati, come avvenne, rimanendone molti guariti da ogni sorte d'infermità; fu dal luogo dove prima giacque, dopo un anno trasportato in un'altra parte della chiesa, stimata più acconcia; v'era presente la regina con molti vescovi, e infinito popolo; allorchè tra i canti del clero fu aperta la cassa, n'uscì un odore soavissimo che riempì tutta la chiesa; e il suo corpo fu trovato tanto intiero e illeso, come se vi giacesse piuttosto vivo che morto. A questo sepolcro, e per intercessione del San-

to , come anco per mezzo delle sue sante reliquie , non è credibile il numero de' miracoli che ha operati il Signore. Ricuperarono la vista i ciechi , i storpiati la sanità , i muti la favella , e ogni sorte d' infermi la primiera salute.

*Autori che hanno scritto  
di questo Santo.*

Ne scrisse la vita S. Audoenò Vesco-vo discepolo di S. Eligio , dalla quale sono cavate le notizie di sopra espresse. Questa vita è rapportata anco dal Surio nelle vite de' santi. Il Martirologio Romano ne fa menzione il primo di Dicembre giorno della sua morte. Ma la festa secondo riferisce il Piazza , si celebra dagl' Orefici ed Argentieri a' 25 di Giugno per la traslazione fatta in tal giorno del suo glorioso braccio da Nojon a Roma , alla chiesa di s. Eligio , detto in idioma francese s. Eloy , dove si crede che il volgo abbia preso occasione di chiamarlo s. Alò. I Sellari però ne fanno la festa il primo di Dicembre, gior-

no del suo felicissimo transito. Tredici sono, oltre le già dette, le università delle arti, che unite insieme lo riconoscono per protettore, cioè di Vetturini, Archibusieri, Maniscalchi, Calderai, Chiavai, Carrozzieri, Spadai, Stagnai, Chiodajoli, Coltellinai, Arte grossa, Arrotatori, e presta ferri.

*Fine della Vita di S. Eligio.*

## VITA

D I

## S. TILLONE

ABBATE

A' SETTE SETTEMBRE

*Nascita , e patria del Santo. S. Eligio riscatta Tillone fatto schiavo.*

**T**rasse S. Tillone abbate la sua origine dalla Sassonia. Qual fosse la sua patria , e l'anno della sua nascita non c'è stato lasciato scritto dagli autori di que' tempi ; i suoi genitori furono gentili ; ma Iddio , che l'avea fatto nascere qual rosa tra le spine , volle presto staccarlo dal suolo nativo , perchè spargesse l'odore della sua santità in seno

---

del cristianesimo. In que' tempi erano frequenti le scorrerie militari, che facevano i Francesi nella Sassonia, conducendo gran quantità di uomini fatti schiavi per vendergli nella lor patria. Tra questi vi fu anche Tillone tolto dal seno de' suoi genitori in età molto tenera. Condotta dunque in Francia giù pel Reno, nel quale erano stati imbarcati molti altri schiavi, fu un dì esposto in vendita sul paese di Vermandois, quando veduto da sant' Eligio, che in corte di Dagoberto rè di Francia era non meno celebre per la profession d' Orefice, che per l' insigne sua santità, fu insieme con altri riscattato, e rimesso in libertà.

*Sue prime fortune nella grazia.*

La perdita de' genitori e della patria che potea parere agl'occhi del mondo un' acerba disgrazia, fu la prima sorgente della santità di Tillone. Era di volto non meno avvenente che modesto, dotato poi d' una natura sì bella, che a guisa di

quelle piante , che al primo lor crescere dan saggio della loro grandezza futura , palesava sol veduto l' idea di quel grand' uomo , che poi riuscì ; perciò s. Eligio , che con occhio sagace scoprì fin d' allora quel tesoro nascosto , tolto che l' ebbe dalle mani di quei predatori , si diè a procacciargli que' mezzi , che il potessero istruire non meno nella religione , che nelle lettere. Consegnollo pertanto all' abbate del monastero di Solignac , dal quale ammaestrato il fanciullo negl' insegnamenti evangelici , e battezzato , apprese ancora il primo latte delle scienze umane. Non può facilmente dirsi , se fosse maggiore il profitto , che andava ogni dì facendo o nella pietà , o nelle lettere ; poichè sebbene cagionava meraviglia la perspicacia del suo intelletto , e l' eloquenza delle parole , pure la compostezza del suo tratto , l' umiltà dell' animo , il candor de' costumi , e un amore sviscerato che portava al suo Dio erano quelle doti , che con più ragione rapivano a se gl' occhi e 'l cuore di quanti abitavano in quel pio monastero. Il

---

che tanto più cagionava stupore , quanto che vedevansi frutti di virtù così maturi in un' età , in cui non suole per lo più vedersi fiorire che la speranza di quelle.

*S. Eligio esercita Tillone nella professione d' Orefice.*

Le novelle degli ottimi portamenti di Tillone è incredibile , quanto rallegrassero l' animo di s. Eligio ; perciò a perfezionarlo maggiormente in ogni genere di virtù per l' avvenire si diè ad ammaestrarlo non meno nella dottrina di Cristo , che nell' arte d' orefice : n' era Eligio un sì valente maestro , quanto mai fosse alcuno di quell' età. In tale scuola crebbe a dismisura il profitto del giovinetto ; esercitavasi anch' esso con gran lode ne' lavori di gioje e d' oro per servizio del re , ma allor che la mano era occupata nell' opera , avea in costume ad imitazione del suo maestro di tenere avanti agli occhi un qualche libro divoto , dove apprendere potesse l' arte

de' Santi. Era di cuor sì schietto quanto mai il possa essere chi ha il cuor sulle labbra; ma insieme sì saggio, che bene scopriva da lungi ogni sorpresa del vizio.

*Fà la Confessione generale.*

*Virtù del Santo.*

Per raffinarsi maggiormente nella perfezion dello spirito, volle indi essere ai piedi d' un pio sacerdote per generalmente confessar le sue colpe, e con qual sentimento il facesse, ben diello a conoscere la mutazione di vita buona in ottima, che dipoi menò; poichè, come se avesse deposte le spoglie dell'uomo vecchio, e divenuto fosse un altr'uomo, si diè giorno e notte all' orazione, in cui solo trovava quiete l'infervorato suo cuore. Andava spesso con S. Eligio, a cui era divenuto carissimo, alla visita delle chiese, dove udito che avesse qualche passo della sacra Scrittura, o dell' Evangelio, ruminava seco stesso con divota meditazione tutto quel giorno;

Ne è maraviglia se quel seme celeste caduto in terra, rendesse poi il frutto centuplicato; e frutti appunto di quella celeste dottrina erano in Tillone una mondezzezza di cuore purissima, una pazienza invitta, una carità sviscerata verso del prossimo, e finalmente un amor di Dio sì fervente, che niuna cosa terrena, qualunque ella fosse, potè mai aver parte negli affetti del santo giovane. Anzi godeva di fare un olocausto del proprio corpo al suo Signore, tanti erano i digiuni, tante le macerazioni, con cui affliggeva la sua carne.

*Sua rettitudine nell' operare.*

Da questa sì accesa carità verso di Dio nasceva in lui un doppio movimento dell' animo; uno era di timore, che in alcuna cosa non offendesse l' amato suo Dio; perciò non può spiegarsi la cura, con cui bilanciava ogni sua azione benchè minima col peso del santuario, e il pianger che faceva la notte prostrato in orazione, e il battersi il petto, e il sup-

plicare il Signore per lo perdono delle sue colpe; l'altro era il desiderio del cielo, e questo gli ardeva nell'animo di maniera, che agl'occhi lacrimosi, e con replicati sospiri del cielo, facevalo conoscere a quanti con lui conversavano. Ma volealo Iddio più lungamente in terra per beneficio del cristianesimo; anzi a stringerlo maggiormente a se, impiegò uno di quei tratti di provvidenza, con cui suol cavare dalla malizia umana l'antidoto stesso di salute.

*È fatto sacerdote.*

Un grandissimo abuso infettava in quel tempo la Francia; questi era, che senza alcun rispetto a Dio, e alla Chiesa compravansi a danaro contante gli ordini sacri, con quanto danno dell'anime può ciascuno raccorlo dal riflettere, quali fossero coloro, dai quali come amministratori de' sacramenti e della sacra dottrina dovea pascersi il gregge di Cristo. Ad un tale eccesso pose riparo s. Eligio, come si è detto nella sua vita con

ottenere dal re, non si elegessero per sacri ministri se non persone timorate di Dio, e lontane da ogni sospetto di simil colpa. Fra queste volle, che fosse annoverato il suo caro discepolo Tillone; nè valse il ripugnare e il porre in opera tutti gli sforzi della sua umiltà, che quanto stimavasi indegno del sacro ministero, tanto ne appariva meritevole agli occhi di s. Eligio, onde chinato il capo all'ubbidienza, fu ordinato sacerdote.

*È fatto abbate del monastero  
di Solignac.*

È indi a non molto eletto dal predetto s. Eligio, abbate del monastero di Solignac. Quanto era più alto il posto, a cui era stato sollevato, tanto risplendè più profittevole agli altri la virtù di Tillone. Il solo mirarlo era uno stimolo a que' virtuosi monaci d'avanzarsi sempre più nella perfezione del loro stato, perciocchè vedevano nel santo lor padre un portamento sì modesto, un'aria di

volto sì mansueta, un operare così tutto di Dio, che non poteano avere avanti agl'occhi un'idea più perfetta del viver monastico. Che se tanto persuadevagli Tillone coll'esempio, non era minore l'efficacia delle sue parole, le quali a guisa di vive fiamme accendevano il cuore di coloro nell'amor del signore. Materia ordinaria de' suoi discorsi era la carità verso del prossimo, ed il tener dexte nell'animo quelle massime evangeliche, che sono il fondamento del nostro credere, e sperare.

*Umiltà del santo. Va al romitorio*

Avea così presieduto a quel monastero per più anni, e benchè non minore fosse l'amore, che la venerazione di tutti verso di lui, cominciò a dispiacergli quel grado, perchè non ben confacevasi alla bassa stima che avea di se, e udita la morte del suo caro maestro s. Eligio, deliberò d'abbandonarlo. Partitosi pertanto segretamente dal monastero, si portò su i confini d'Orver-

---

nia, che se per avventura tra gli ascosi monti che ivi sono, avesse potuto trovare un ritiro per vivere lontano dagli occhi d'ognuno, teneva ogni mezzo per star più celato alle diligenze de' suoi monaci, che lo ricercavano; perciò non si fece chiamar più Tillone, ma Paolo, piacendogli un tal nome per riverenza di quello, di cui voleva imitar la vita negli orrori del deserto. Dopo un lungo raggirarsi per selve, e balze, un dì che s'era arrampicato su la cima d'un monte, aggrappandosi colle mani alle punte, che in fuori sporgevano da quei scogli, scoprì una piccola pianura, che stendesi dentro a quelle orribili balze; questa era verso il mezzodì fiancheggiata da un profondo precipizio di rupi del tutto sconcese, ma nel restante de' lati cinta di selve. Era non lungi dalla medesima un fonte d'acqua purissima, che scorrendo tra quelle piante fecondavale a produrre quei frutti, che quantunque selvaggi sogliono imbandire le mense più laute degli anacoreti. Parve al sant' uomo, che la divina provvidenza l'avesse condotto

al termine tanto da se sospirato, perciò fabbricatasi al meglio che potè con rami d'alberi una piccola cella al lato d'una rupe, diè principio in quel luogo alla sua vita eremitica.

*Vita eremitica del santo.*

Una sola volta il giorno pascevasi d'erbe, e pochi pomi, dopo il digiuno di tre, o quattro giorni, aggiungeva per gran ristoro al suo vïto un poco di pane e sale. Non prima mangiava, che tramontato il sole, impiegando il giorno in pie meditazioni, o in lavorar la terra per imitare gli antichi anacoreti d'Egitto, de' quali fu costume inviolabile il fuggir l'ozio colla fatica delle loro mani. Era scarsissimo il sonno, che dava alle afflitte membra, e questo prendea lo steso sul suolo, per il che ne divenne sì pallido, e smunto, che appena avea forze da regger su piedi la vita. Questo tenor di vivere cruciava quanto dir si possa, il nemico infernale, che messe in opera quel più che seppe di frodi ed

astuzie per distogliere il santo romito : ora tentò d'impaurirlo con formidabili sembianze , ora di allettarlo con lusinghe e promesse, ma tutto indarno ; mentre al ricorrere che faceva il sant'uomo all'orazione, dileguavansi quasi a raggi del sole quell' ombre d'inferno.

*È visitato da moltitudine di popolo.  
Lascia il romitorio.*

Si sparse intanto per le vicine contrade la fama di questo nuovo Paolo , che così il chiamavano per l'austerità della sua vita, onde cominciarono a popolarsi quei luoghi alpestri dalle persone, che concorrevano a visitare il sant'uomo. Tanto è difficile a star nascosta una gran virtù. Egli tutti licenziava con salutari ricordi, e gli esortava alla pietà. Ma perchè molti infermi, che colà si erano portati, aveano ricevuto da lui la sanità, crebbe tanto da tutta l'Orvernia il concorso del popolo, che faceasi gran tumulto avanti la sua cella; perciò facilmente s'indusse l'umil servo di Dio

a partirsi di colà, e fondare in qualche luogo più atto un Monastero, come lo consigliavano molte persone da bene, che desideravano d'esser suoi discepoli nello spirito.

*Fonda un monastero.*

Fu dunque da lui eretto il sacro chiostro, dove risiedierono circa trecento Monaci, che a lui erano concorsi da varie provincie. Andava avanti a tutti coll'esempio de' suoi santi costumi, i quali rendeva non meno ammirabili per il fervor di spirito, e osservanza monastica, che per una certa dolcezza di tratto, e giovialità di volto, non mai accigliato, ma sempre placido e sereno. Nè minore era la sua carità verso quei di fuori, ai quali non solo giovava coll'odore della sua santità, ma specialmente colla pietà verso de' poveri, facendo loro larga parte di tutto ciò, ch'era donato al Monastero.

la. Chi in lui fissava lo sguardo , in vederlo umile sopra ogni altro , mansueto , cauto nel parlare , pronto a servir tutti , staccato da tutto ciò che è terra , ben intendeva esortare Tillone efficacemente gli altri colle parole , perchè insieme esortavali coll' esempio.

*Un Angelo avvisa S. Tillone di partire  
per un altro Monastero.  
Fa un miracolo.*

Ma già era tempo , che facesse ritorno all' antico suo monastero ; onde avvisatone da un Angelo partissi di notte per non essere impedito da' suoi , allorchè dormivano , accompagnato da due soli discepoli. Non può spiegarsi qual fosse il giubilo de' Monaci di Solignac in rivedere l' antico loro maestro , quale non più speravano di vedere su questa terra. Egli solo riputavasi indegno di stare in una sì virtuosa radunanza , onde sforzavasi d' ottenere la benedizione di ciascuno , e con portamento tutto umile e modesto , dar saggio di quel gran conto

che faceva di tutti. E tale in vero era il merito di quell' insigne Monastero , dove al sommo fioriva l' esercizio d' ogni più austera virtù. Pure la santa vita di Tillone rapiva a sè gli occhi di tutti ; e contro sua voglia vedevasi in quella stima, che tanto abborriva. Un dì venuta alla porta del monastero una donna che era inferma d' un ulcere stomacoso , fece a sè chiamare l' umil servo di Dio , acciò la curasse. Egli compassionando il male di quella meschina , perchè , le disse , chiedi a me quell' ajuto , che a Dio solo dei chiedere ? Ora spera in Dio , e guarirai. Cosa prodigiosa ! non avea finito di così dire , che già la donna era sana.

*Si ritira in una cella.*

*Morte del santo*

Ora già vecchio il santo , e molto consumato dalle fatiche , risolvè di vivere in maggior ritiro quell' avanzo di vita , che gli restava ; pertanto domandò in grazia all' abbate di Solignac , che facesse in onore di S. Eligio una piccola Cappel-

la , e celletta dove potesse egli ritirarsi a finire i suoi giorni , fu compiaciuto ; e il piccolo ritiro fù fabbricato circa cinque stadj lungi dal Monastero. Or qui sì che fù l' ultimo sforzo di fervore del santo vecchio , occupava gran parte del dì in orare , e parte in lavori di mano , all' uso degl' antichi monaci ; se usciva di cella , non prima era tornato , che mettevasi di nuovo in orazione ; la sera allorchè gli altri pochi , che erano con lui s' erano dati al riposo , egli di nascosto entrato in chiesa passava la notte in fervorose preghiere : indi a non molto sentendo avvicinarsi il fine de' suoi giorni , chiamati a se i Monaci di Solignac , volle prender da loro licenza per lo passaggio all' altra vita , dicendo loro che Iddio voleva presto toglierlo da' legami del corpo , ma piangendo quelli a tali parole , e non sapendosi indurre a star privi del sant' uomo , egli prosteso in terra , dopo di aver abbracciati tutti ad uno ad uno ; non vogliate , disse loro , con lacrime impedire a me ciò che sempre ho bramato con tant' ardore : cominciò ben

tosto ad esser consumato da una lenta febbre, onde il giorno dopo l'Epifania del Signore spirò, disposte che ebbe prima le cose del suo piccolo albergo, e stabilito a sè il luogo della sepoltura, ed inviato un suo domestico al vescovo di Limoges pregandolo a venire il giorno dopo per seppellirlo.

*Il vescovo di Limoges viene a seppellire  
s. Tillone.*

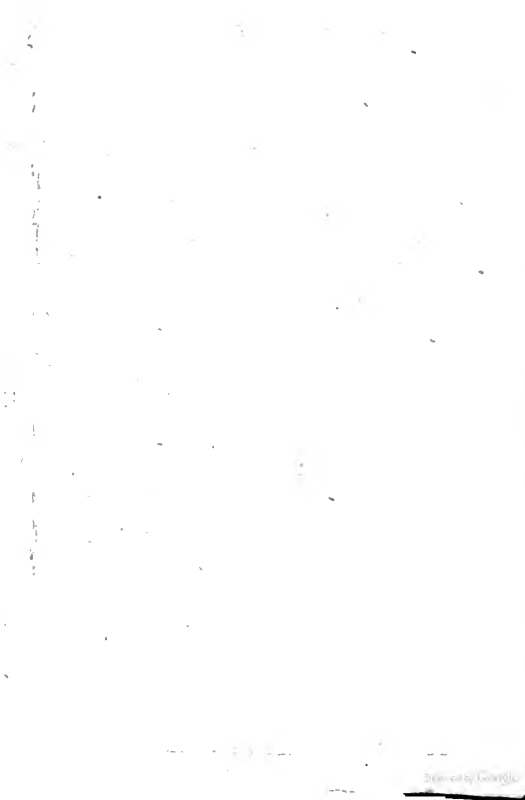
Era il vescovo aggravato talmente da un fiero languore, che non potea muoversi in letto da un fianco all'altro, pure udita quell'ambasciata, e fatto sforzo d'alzarsi, trovossi in un istante sì forte che potè a piedi senza sostegno alcuno portarsi alla cella del santo vecchio Tillone, quale trovatolo morto, coll'assistenza di gran numero di Monaci colà concorsi, lo seppellì nel luogo, che il santo avea eletto vivendo.

Miracoli del santo.

È degno di memoria il miracolo , che Iddio si degnò operare ad onore del suo servo: poichè viddesi spesso la lampada spander da se l' olio cresciuto da se stesso , dal quale unti che fussero quei che colà ricorrevano , ne riceveano il rimedio delle loro malattie ; altre furono ancora le grazie , che resero illustre il sant' uomo in vita. Una nobil matrona avea un dì mandata al santo un' ampollina d' olio , acciò lo benedicesse per avere in esso pronto un sicuro rimedio contro ogni sorte d' infermità. Benedisselo il santo : ma allorchè il servo se ne tornava , l' olio che prima di benedirsi non era che poco nell' ampollina , tanto crebbe che si versò fin nelle vesti del servo , e durò a traboccare finchè vidde la matrona , la quale arricchì poi di gran doni la chiesa del santo , ed ebbe in altissima stima. Venne un altro giorno al monastero una donna col collo tutto imputritito da una verminosa ferita , e

credevasi di morire , pregò il santo a benedirlo ; ~~il~~ che fatto , morirono subito que' vermi , e la piaga disparve. Colla stessa benedizione liberò ancora un attratto della persona , che alla porta del monastero aspettava da lui il soccorso. Facendovi altresì il segno della croce ~~fà~~ trovar piena di vino una botte , in cui pochissimo ve ne rimaneva , a conforto del suo monastero.

Vedi Boll. vii. Genn.



## VITA

DI

## S. ANASTASIO

MONACO E MARTIRE

PERSIANO

22 GENNAJO

*Nascita e patria del santo.*

**S**ant' Anastasio, martire, prima detto Magudat, nacque in Persia di un famoso negromante, per nome Braù che facendo professione di quell'arte malvagia, trasse molti alla sua sequela fra' quali lo stesso Anastasio, il quale tanto profitto sotto quell'infame magistero, che nulla cedeva a suo padre in quell'eser-

cizio di magia, Iddio, che aveva eletto quel giovinetto per un invitto difensore della sua fede, ben presto illuminollo colla sua luce per uscire dalle tenebre del gentilesimo, e frodi paterne; tenendo Foca l'imperio d'Oriente, Cosdroe rè di Persia, presa e distrutta la città di Gerusalemme, avea portato nel suo regno il legno santissimo della croce di Cristo: quest'afflizione del popolo cristiano servì di mezzo per accrescerlo di nuovo numero di fedeli. Poichè sparsasi tra i Persiani la voce che il Dio de' cristiani era venuto nelle loro terre, e che per mezzo di quel legno, sopra cui era morto, faceva opere maravigliose, molti ebbero curiosità d'intenderne il mistero, e confortati dalla grazia celeste riconobbero il vero Iddio, e confessarono la fede di Gesù Cristo.

*Si dispone a farsi cristiano. Lavora in bottega d'un argentiere cristiano.*

Uno di questi fu Anastasio, il quale ammaestrato da un cristiano, e pia-

---

cendogli ciò che intorno alla legge di Cristo gli veniva significato in risposta a' suoi dubbj , andava a poco a poco affezionandosi alle verità della Fede. Intanto Eraclio ch'era succeduto a Foca nell'Imperio sconfisse con tre celebri battaglie l'esercito di Cosdroe e ricuperò con gran gloria tutto quello che il suo predecessore avea con grand' ignominia perduto. Nella prima delle tre giornate funeste a' Persiani era Anastasio soldato di Cosdroe; vedendo dunque disfatto l'esercito del suo rè , lasciata la milizia , s' accompagnò con alcuni cristiani , e andossene a Hierapoli , nella qual città s' accomodò con un argentiere , che era Persiano e cristiano. La grazia del signore avea già totalmente ammollito il cuore di questo giovane ad arrendersi all' evangelio ; onde esercitandosi Anastasio in quei lavori d' oro e d' argento , teneva altresì in miglior esercizio di preghiere continue a Dio il suo cuore , dalle quali reso sempre più fervente , richiese il suo maestro , che lo volesse far battezzare : ma perchè questi per timor

de' gentili non volle per allora compiacerlo, Anastasio, quante volte poteva se n' andava coll' istesso argentiere suo padrone alla chiesa a fare orazione a Dio; erano dipinte nelle mura di quella chiesa le immagini d' alcuni santi martiri, quali vedendo Anastasio domandò che immagini fossero quelle, ed intendendo, esser d' uomini, che avevano patito acerbi tormenti per Iddio, ricolmavasi di stupore, accendendosi col desiderio d' imitarli.

*Và in Gerusalemme ove fu battezzato.*

Pertanto parendogli, che troppo si differisse a battezzarlo, fece risoluzione d' andare in Gerusalemme; ivi fù battezzato, e gli fu cambiato il nome di Magudat in quello d' Anastasio; ottanta giorni, senza uscir mai di casa stette col sacerdote che lo battezzò, per essere istruito bene a lungo e pienamente ne' misteri della santa fede. Quanto poi fosse il fervore, che in lui s' accese coll' acque battesimali, lo diè ben presto

a conoscere il novello fedele di Cristo. Udi un giorno, esservi molti cristiani, che per servire a Dio con fervore maggiore, prendevano l'abito monacale, e racchiudevansi ne' chiostri religiosi vivendo in perpetua povertà, castità, ed ubbidienza. Non frappose indugio alcuno il santo giovane Anastasio ad abbracciare quella strada, che gli veniva di fresco additata, tanto a lui più gradita, quanto più laboriosa.

*Si fa monaco. Dimanda a Dio la grazia di morire per la fede.*

Portossi pertanto ad un monastero dall'abbate Giustino, uomo di singolar virtù; si diè tutto al servizio del monastero negl'impieghi più vili e dimesi, poichè servì per sette anni a' monaci d'ortolano, e di cuoco; ma benchè facesse un tal uffizio per altro distrattivo con somma carità, e diligenza, sapea nulladimeno accoppiare ad esso gli esercizi più fervorosi del suo animo; e compito che avesse agli obblighi dell'or-

to , e della cucina , ritiravasi all' orazione , o a servire messe in chiesa , o a leggere libri spirituali. Fra quali quelli erano a lui più graditi , dove legger potea le battaglie e vittorie de' santi martiri , contro i nemici della santa fede. Versava sopra di essi gran copia di dolci lacrime, e pregava il Signore che volesse farlo compagno di quelli , che con tanto valore eran morti per lui.

*È tentato dal demonio.*

Il che quanto dispiacesse al demonio , provollo ben tosto il santo monaco con un assalto di gagliarde tentazioni , che gli sopravvennero. Erano queste un farsegli alla memoria la sua vita passata , e l' arti magiche da lui esercitate: colla qual rimembranza cercava il nemico infernale o di tirarlo al suo partito , o di farlo cadere in diffidenza della bramata santità. Ma non seppe sì bene ordire i suoi strattagemmi , che Anastasio ben presto non ne discoprisse la frode , e l' autore ; onde ricorrendo all' orazione ,

scudo fortissimo datoci da Dio contro l'insidie diaboliche, e ricorrendo al suo padre spirituale, coll'ajuto e col consiglio si dileguò quella tempesta, e ritornò alla primiera tranquillità di spirito.

*Iddio gli promette il martirio.*

Avvalorato così dalla passata vittoria a men temere per l'avvenire, si diè più che mai a camminare per la via d'ogni più perfetta virtù. In modo però singolare sentiva crescere in se la brama del martirio. Le preghiere del fedel servo di Dio erano già esaudite in cielo, volle il Signore con una visione dargli un pegno sicuro della grazia, che poi gli farebbe, di spargere il sangue per la confession della fede. Parvegli una notte, allorchè riposava, di stare sulla cima d'un erto monte, quand' un uomo a lui accostatosi con una tazza d'oro e di gemme ripiena di vino, gli disse: prendi e bevi; bevè Anastasio, e da quel liquore si sentì ripieno di tanta soavità, che ancor dormendo, chiaramente

conobbe avergli Iddio simboleggiato con quella tazza così gioconda la felicità di coloro , che muojono per Cristo. Cantato il matuttino, non così tosto giunse il giorno , che il santo Monaco tutto allegro corse a significare la visione al direttore dell' anima sua ; indi fortificatosi alla battaglia col santissimo corpo di Cristo , che divotamente ricevé , licenziatosi dagli altri monaci col solo suo abito per esser più spogliato da ogni cosa terrena , partì alla volta di Cesarea in Palestina , dove continuò due giorni in fervorose orazioni nella chiesa della Madre di Dio ; così trattennessi qualche tempo in divoti esercizi di pietà , implorando specialmente il patrocinio di s. Eufemia , avanti all' altare della quale spesso orava.

*È preso da persecutori della  
fede cristiana.*

Ma non poteva una virtù così risplendente star molto tempo occulta agli occhi de' gentili , che dominavano in quel-

la città , perciò scoperto , e preso , fu condotto a Marzabane Governatore di quella provincia , e luogotenente di Cosdroe re di Persia , il quale avea eccitato contro i cristiani una fiera persecuzione. Credè Marzabane di poter con lusinghe , e promesse facilmente indurre Anastasio a lasciare la santa fede di Cristo , ch' egli chiamava superstizione , e ridurlo all' antica religione di Persia , e già cominciò a fargli larghe offerte di doni , e ricchezze. Ma trovando costante sopra il suo credere il cuore del santo monaco , si diè a sbigottirlo con terrori e minacce. Nulla però valsero o le promesse di doni , che Anastasio non curava , o le minacce di pene che sommamente desiderava. Che però infuriato il persecutore condannò il santo martire , carico di catene a trasportar pietre cogli altri cristiani , e come spiccava tra gli altri in fervore , così più degli altri veniva ancora aggravato di quelle fatiche. I pesi più gravi erano a lui imposti , era ingiuriato con acerbe parole , e perchè queste poco potevano , aggiugnevansi fiere

percosse , per cui restava tutta pesta la persona , con tanto giubilo del santo , che ne rimanevano attoniti gl' istessi esecutori di quella crudeltà.

*Cominciano a tormentarlo.*

Passato già qualche tempo , ed immaginandosi Marzabane , che i patimenti sofferti potessero aver ammollito l' animo d' Anastasio , tornò di nuovo a tentarlo con fallaci promesse ; ma ritrovatolo sempre più forte , pieno di rabbia , ordinò che disteso in terra il santo martire tanto fosse battuto , finchè mutasse opinione , e aderisse agli errori del gentilesimo. Già s' accingevano i ministri a legarlo , quando Anastasio pregolli , che ciò non facessero , perchè egli volontariamente e con gran contento dell' anima sua pativa quello strazio ; e sperava in Dio che gli avrebbe dato forze per sopportarlo senza bisogno di legami. Aggiunse altresì , che gli togliessero di dosso l' abito monacale , acciò più fieramente il battessero ; ciò fece a causa

del rispetto che Anastasio avea all' abito , che portava , quale non voleva che in alcun modo venisse oltraggiato nella sua persona. Incontanente fu a replicati colpi di grossi bastoni talmente maltrattato , che se gli ruppero fino le ossa , stando intanto il santo martire così quieto , e immobile per vigore di spirito , come se quel nembo di percosse si scaricasse sopra un macigno. Tanto può in un uomo fragile di natura la brama di patire per Cristo.

*È ricondotto in prigione , dove  
fu visitato dagli Angeli.*

Così pesto in tutta la vita fu ricondotto in prigione , dov' egli spendea le notti intiere , ed i giorni in lodare il Signore , e ringraziarlo dell' occasione , che a lui porgeva di patire per il santo suo nome. Frattanto in questa carcere vennero a visitarlo due monaci del suo monastero ; ma quel che a lui accrebbe di gran lunga il coraggio fu una visita celeste di molti angeli , che nell' oscuro

della notte si fecero a lui vedere vestiti di chiarissima luce, tra quali uno ve n'era, che con un turribolo in mano incensava il prode campione di Cristo.

*Lo mandano a Cosdroere di Persia.  
È tormentato di nuovo.*

Invigorito dunque in tal guisa fu di nuovo richiamato alla presenza del giudice, che vedendo di non potere indurre Anastasio ad adorare i falsi Dei, esortollo a mostrare almeno colle parole di ritirarsi dalla fede di Cristo; e quando non gli desse il cuore di dir ciò in pubblico, dicesselo almeno a lui segretamente, e a due altri testimonj; promettendo, che se ciò facea, averebbelo subito tolto da quei legami, e rimesso in libertà. Riusci però vano un tanto enorme disegno, e aborrendo il santo monaco una simile scelleratezza, il giudice lo mandò carico di catene a Cosdroere della Persia, suo signore, acciò lo giudicasse; commise il re la causa ad un suo presidente, quale rinnovate, ma in-

vano, le offerte già fatte dal primo giudice, di ricchezze e onori, fè distendere in terra Anastasio, e stringergli le gambe con alcune stanghe di legno indi legatolo per un braccio ad un alto legno, gli fu attaccata ad un piede una pietra di molto peso, acciò se gli slogassero le giunture e le membra. Due ore stette sospeso in così acerbo supplizio; alla fine giudicando il presidente non esservi alcun mezzo capace di vincere Anastasio, consultato il tutto col re, deliberò di sbrigarsene, e dargli la morte.

*È martirizzato insieme con molti altri  
cristiani. Mandano la testa  
del santo al re.*

Fù condotto pertanto insieme con altri settanta cristiani, e alcuni uomini malvagi condannati a morte per i loro misfatti alla riva d'un fiume, dove con un laccio messo loro al collo, furono tutti strangolati, e gettati nel fiume ad uno ad uno, avanti agli occhi di Anastasio per più atterrirlo, e fargli

provare la morte più lunga ne' cadaveri de' già estinti compagni. Egli a tal vista alzati gl'occhi al cielo con grand'umiltà, e fervore rendeva grazie al Signore della grazia che gli faceva di ammetterlo nel numero de' martiri, e rivolto a ministri; io bramava, disse loro, di morire per il mio Dio con morte più penosa, e stimerei mia gran ventura, se fossi fatto in pezzi a membro a membro, ma giacchè a Dio piace di voler da me una morte sì piacevole, sia pur egli lodato, e benedetto. Ciò dicendo, fugli messo il laccio al collo, e strangolato; indi spiccatagli la testa dal busto, fu questa inviata al rè per trofeo del valore insieme del santo martire, e della crudeltà di quel barbaro.

*Stella risplendente veduta sopra il corpo  
del santo martire. Son riposte con  
sommo onore le sue reliquie.*

Volle Iddio manifestare con chiari segni la gloria del suo servo: poichè indi a poco venuti segretamente alquanti cri-

stiani per seppellire quelle sacre reliquie trovarono i corpi insieme d'alcuni compagni d'Anastasio restati sul lido laceri, e divorati da' cani, solo era intatto ed illeso quello d'Anastasio, anzi quegli stessi cani messisi attorno, facevano la guardia a quel sacro deposito da ogni ingiuria di fiera o volatile. Fu parimente veduta una stella di molto splendore stare sopra il corpo del santo martire, quale preso da' cristiani, e rinvolto con gran riverenza in drappi fu portato al monastero di s. Sergio martire: di lì furono poi trasferite quelle sacre reliquie al monastero, ove avea s. Anastasio preso l'abito monastico, e da questo la testa con una sua immagine fu portata a Roma, in virtù della quale, come riferisce il martirologio romano, allegando il secondo Concilio Niceno, erano i demonj cacciati da' corpi, e molti infermi guariti.

*Traslazione del suo s. corpo.*

Nel sopradetto Concilio si riferisce, che quando di Persia fù portato a Cesa-

rea di Palestina il corpo del santo , tutta la città in gran festa venne ad incontrarlo , e riceverlo. E qui fu , che una donna molto principale , disse ; io non farò riverenza alle reliquie , che vengono di Persia ; quando il santo fattosi a lei vedere in sogno , le disse, stare ella molto male , e ripigliando essa , che nò ; fu subito sopraggiunta da dolori così acuti , che la fecero uscir fuori di se ; così durando quattro giorni , e avvertita di raccomandarsi al santo martire , appena ella si fè portare al suo sepolcro , che ricuperò immanamente la bramata sanità.

*La testa e immagine del santo  
fu portata a Roma.*

La testa di s. Anastasio fu portata in Roma nella chiesa detta ad Aquas Salvias , al presente chiamata la chiesa delle tre fontane, per il miracolo occorso nella morte di s. Paolo apostolo , che in quel luogo fu decapitato. Morì questo gran santo alli 22. di Gennajo l' anno del signore 627 sotto l' imperio d' Eraclio. Vedi il Surio , e il Bollando, a 22. Genn.

V I T A  
D E' S A N T I  
**ANDRONICO**

E D

**ATANASIA**  
S U A M O G L I E

A' NOVE OTTOBRE

*Gioventù del santo.*

**I**ntorno all'anno di nostra salute 380. sotto l'imperio di Teodosio il grande, dimorava in Antiochia un giovane chiamato Andronico in professione argentiere, ma dotato dalla natura d'un' indole sì eccelsa, che servì alla virtù cristiana per formarne uno de' più celebri personaggi che si contino nell'istoria ecclesiastica.

*Prende s. Atanasia per moglie ed il magistero d' una bottega d'argentiere.*

Sposatosi questi con una donzella d'egual pietà detta Atanasia figliuola d'un argentiero suo maestro, e subentrato nel dominio di quel negozio, coll' esercizio della sua professione, e molto più col timor di Dio, che nel di lui animo altamente era impresso, divenne in breve assai facoltoso, e ricco: non perciò attaccossi punto alle sue entrate, anzi seppe farne sì buon uso che col consentimento di sua sposa dividevale in tre parti, l'una in sollievo de' bisognosi, l'altra in mantenimento de' monaci, e la terza in uso della sua casa e bottega. Un tal tenore di vita non può spiegarsi, quanto valesse in quei cittadini per accenderli in un alto amore verso di Andronico; Egli però sempre più inteso a perfezionarsi dopo d'aver avuto dalla sua consorte due figli, de' quali diè nome di Giovanni ad uno, ed all'altra quello di Maria, di consenso della sposa deliberò di vivere in perpetuo celibato.

*Carità verso i poveri.*

Andronico diessi tutto all' esercizio di carità verso del prossimo, mentre quattro giorni della settimana togliendo il tempo a' suoi lavori, lavava i piedi agli uomini, che là concorrevano in divotti pellegrinaggi; ed Atanasia ad imitazione del santo suo marito usava un simile esercizio di carità ne' giorni predetti colle donne.

*Morte de' figliuoli.*

Passati già dodici anni in questo sì lodevol costume, tornata un dì a casa Atanasia trovò che i suoi figliuoli fortemente si dolevano; onde coricatasi sopra d' un letto, e messi i pargoletti presso a se andava al meglio consolandogli; quando tornato di fuori ancora Andronico cominciò a chiamare Atanasia, e sgridarla che troppo dormisse; ma risaputo il fatto, e conosciuto il male dei figli già sorpresi dalla febbre, dicendo

con dolente sospiro che si facesse la volontà del Signore, se n'andò incontanente alla chiesa di s. Giuliano, ch'era fuori della città, per porger preghi a Dio; e trattenutosi sino all'ora di festa in continua orazione, al ritorno che fece senti gran pianto in casa sua; e trovò morti i figli, a compiangere i quali era concorsa gran quantità di cittadini. Ad un tale accidente corse il buon Andronico a chiudersi nel suo Oratorio, e prosteso in terra andava con gemiti esclamando, nudo sono entrato in questa terra, e nudo n'escirò: il Signore me li diede, il Signore gli ha tolti; come è piaciuto a lui, così sia fatto: sia il nome del Signore benedetto per sempre. Non così Atanasia che sopraffatta da un eccessivo dolore, udivasi esclamare per la casa: io morirò co' miei figliuoli.

*Son seppelliti. S. Atanasia ha rivelazione che i figli sono andati in cielo.*

Radunossi trattanto quasi tutta la città a vedere i morti fanciulli, e il Patriar-

ca stesso con tutto il suo Clero ivi concorso , e datagli sepoltura nella detta chiesa di s. Giuliano , nella quale erano sepolti gli avoli di Andronico il Patriarca volle seco ricondurre il dolente Andronico a casa per consolarlo. Ma Atanasia non volendo in alcun modo partire , rimase in chiesa per non dilungarsi dal sepolcro degli amati suoi figliuoli , talchè stanca dal piangere posesi a dormire. Era già la mezza notte , quando le apparve il martire s. Giuliano in abito di monaco , e con volto placido le disse , perchè non lasci riposare quei , che son quì. Gli rispose la donna : signore non vi adirate se dò qualche sfogo alle mie afflizioni : avevo due figliuoli , ed oggi d' amendue sono rimasta priva ; al che il santo soggiunse , sarebbe molto meglio o donna che tu piangessi li tuoi peccati : i tuoi figliuoli colti con immatura morte alle cose terrene godono ora quelle del cielo ; le quali parole avendo udite Atanasia rimase compunta , e mutando il pianto in allegrezza della prospera sorte de' figli , voltossi a

ricercare quel monaco, che a lei fave-  
lava, nè vedendolo più, corse a sve-  
gliare il portinajo, ed addimandarlo del  
monaco, da cui avvisata, che le porte  
eran ben chiuse, e che niuno era entra-  
to e uscito da quella chiesa, venne in  
chiara cognizione del favore fattole da  
Dio per mezzo di quella celeste visio-  
ne, onde tornata subito a casa raccontò  
al marito le cose che avea vedute e udite.

*Risolvono di farsi religiosi.*

Allora soggiunse Atanasia ad Andro-  
nico: pregoti signore, che se mi vuoi  
compiacere, tu mi metta in un mona-  
stero, dove io pianga i miei peccati. Ri-  
spose il marito, che provasse prima se  
stessa per qualche tempo, e se mante-  
nevasi nel suo proposito di nuovo a lui  
l'esponesse. Così dopo poco spazio di  
tempo conosciuta da Andronico la fer-  
mezza della moglie nel pio proponimen-  
to, ed avendo ancor' egli un simile de-  
siderio di consacrarsi a Dio in un ere-  
mo, andò a trovare il suo suocero, a

cui consegnando tutte le sue facoltà esposegli la risoluzione che aveva di visitare colla moglie i luoghi santi; e pregollo che se fossero colti dalla morte prima del ritorno facesse d' una parte delle sue sostanze uno spedale per li poveri, ed un Monastero di monaci. Donò la libertà a tutti i suoi servi, assegnando per lorò mantenimento una provisione annua.

*Vanno a visitare i luoghi santi.*

Così sbrigatosi da tutti con due soli cavalli ed alquanti denari uscì di notte fuori della città, la beata Atanasia che andava di compagnia con s. Andronico, levando allora gl'occhi al cielo, e riguardando da lungi la sua casa così prese a dire al Signore: Dio mio che dicesti ad Abramo e Sara, esci dalla terra e parentela tua, e vieni nel paese che io ti mostrerò, conduci noi ancora nel tuo santo timore. Ecco noi lasciamo la casa, e ciò che ci avevi dato per farne oblazione al santo tuo nome; aprici le

porte del Regno tuo , nè volere privarci del tuo santo consorzio. Così diceva mescolando lacrime di dolcezza a questi suoi detti. Giunti a' luoghi santi e consolatisi con molti di quei santi monaci , vennero al monastero di s. Menna in Alessandria , dove trattenutisi gran parte di quel giorno in orazione , circa l' ora di nona vedendo Andronico un di quei monaci ch' era in procinto di partire per Scete discosto molte miglia dal monastero di s. Menna , e desideroso di portarsi colà , rimanti quì disse ad Atanasia ; finchè io prenda la benedizione da quei padri , e ritorni ; ma perchè la donna era non meno desiderosa d' Andronico di visitare quel santuario , e avea udito non poter colà entrar donne , rivolta al marito , io disse quì rimarrò appresso s. Menna nel caso che voi colà rimanghiate ; così datisi gli ultimi abbracci si divisero.

*Si fanno religiosi.*

Arrivato in Scete Andronico , ed avendo ottenuto di favellare all' abbate Daniele , celebre in quella solitudine , espone a lui lo stato suo , e il desiderio di rendersi monaco ; e perchè questi persuase ad Andronico di far colà venire Atanasia , esso condottala a Scete , la fece ammaestrare dal santo vecchio nella via della perfezione con salutevoli consigli , indi di là mandolli il buon vecchio con sue lettere in Tebaide , acciò nel monastero delle donne dette Tabennasiotte potesse Atanasia servire a Dio. Andronico intanto tornatosene al santo abbate vesti l' abito monastico , e trattennesi dodici anni sotto la di lui disciplina ; terminati i quali vennegli voglia di visitar di nuovo i luoghi santi ; onde ottenuta dal vecchio licenza si pose in camino.

*Di nuovo vanno a visitare i luoghi santi.*

Nel far viaggio per l' Egitto stanco dal caldo eccessivo s' era posto un dì a riposare presso alla strada quando per divina disposizione se gli fa avanti Atanasia in abito virile, la quale presa ancor' essa dal desiderio de' luoghi santi, colà si portava con licenza della sua superiora. Riconobbe Atanasia il suo marito sebbene non ne diede mostra, ma non già fu essa da lui riconosciuta siccome contrafatta dalle austerità e patimenti; salutatisi cortesemente, ed inteso scambievolmente il fine di quel loro viaggio, s' accordarono d' andare insieme, ma in silenzio: così visitati quei santi luoghi, e ritornati in Alessandria, Atanasia pregò Andronico a contentarsi di volerlo insieme nella sua cella: del che volendo Andronico col suo direttore Daniele prender consiglio, a lui portogli minuto ragguaglio di tutto il viaggio, e del monaco trovato per strada, e del desiderio di lui; vò, disse Daniele

le , ama il silenzio , e statti con quel fratello , perchè è veramente monaco.

*Senza conoscersi vivono insieme dodici anni.*

Animato da tali voci Andronico andò a ritrovare il padre Atanasio ( così allora chiamavasi s. Atanasia ) e visse con lui altri dodici anni con gran fervore di devozione ed orazioni , andava spesso volte il vecchio abbate a trovarli , e consolarli ; un giorno però che con ragionamenti spirituali al suo solito avea Daniele confortato i due buoni monaci , e se ne ritornava a s. Menna , corse in fretta Andronico a raggiugnerlo , e gli espose come il padre Atanasio era presso al morire ; perciò tornato il santo vecchio trovò il moribondo angustiato e piangente , per il che fattosi a consolarlo suggerendogli che tempo era quello di gaudio per la vicina felicità , a cui s' incamminava , non era di lacrime. Nò disse Atanasia , non piango per la mia morte , sperando che Iddio sia per aver-

mi misericordia ; piango bensì per il mio compagno e fratello Andronico. Vi prego pertanto quando sarò morto vogliate prendere una piccola scrittura , che troverete sotto il mio capo ; leggetela , e se vi piace datela poi ad Andronico. Ciò detto , avendo preso il santo Viatico tra l' orazioni di Daniele ed Andronico placidamente spirò.

*Lettera lasciata da s. Atanasia a  
s. Andronico.*

Al leggersi della scrittura scopertasi quella essere Atanasia , rimase attonito Andronico per lo dolore ed allegrezza di quel caso così mirabile ; il vecchio abbate mandò ad invitare tutti i monaci di Scete , e di quelle solitudini , quali tutti con palme in mano coll' intervento di tutta la città chiamatavi da quella gran novità accompagnarono alla sepoltura quel sacro corpo , e glorificarono Iddio che avesse dato tanta virtù ad una debole donna.

*Morte di s. Andronico.*

Passato il settimo giorno , essendo Daniele di ritorno al suo monastero<sup>a</sup>, voleva condur seco Andronico ; ma egli chiese ed ottenne di esser lasciato colà per finirvi i suoi giorni. Nè era ancor giunto a s. Menna il vecchio abbate , che uno de' fratelli monaci l'avvisò esser gravemente ammalato Andronico , perciò richiamati da Scete i monaci , trovarono bensì vivo il p. Andronico , ma così illanguidito , che presa da loro la benedizione , e raccomandato al Signore , poco appresso passò da questa vita.

Nacque subito controversia tra quei santi monaci circa il luogo , dove riporsi quel sacro deposito , volendolo ciascuno nel loro monastero per essere ajutati appresso Dio dalle di lui orazioni. Finalmente fu sepolto appresso a s. Atanasia , tornando i monaci alle loro celle pieni d'un santo stupore per le meraviglie da Dio operate in questi due servi suoi. Vedi il Surio, Metafraste, e il Martirologio Romano a' 9. Ottobre.



# VITA DEL B. FACIO

A' 18 GENNAJO



*Patria del beato.*

**V**erona città illustre di Lombardia fu patria del B. Facio; parve che quel suo-  
lo nativo non fosse al sant' uomo fe-  
condo che di avversità, e tribolazioni;  
poichè per le discordie, che laceravano  
quella città, cominciò Facio fin dalla  
fanciullezza ad esser perseguitato da fa-  
zionarj; e benchè con animo invitto,

e con cristiana pazienza tollerasse ogni sorte d'ingiurie, pure giunto che fu all'età di trent'anni stimò bene di allontanarsi dalla sua patria, e torré così a' suoi nemici l'occasione di più infierire.

*Và a Cremona, dove esercita la professione d'Argentiere. Lo fanno elemosiniere.*

Andò a Cremona l'anno di nostra salute 1226., dove esercitò la professione d'Argentiere, e più quella di ottimo cristiano giacchè oltre all'essere i suoi lavori in cose di culto divino, di calici, statue, candelieri, reliquiarij, ed altri simiglianti lavori; tutto ciò che di mercede ne ritraeva, dividevalo ai poveri, e per le chiese, riserbandone per se soltanto che appena bastasse a campargli la vita. Un tal tenore di vita congiunto a' suoi illibatissimi costumi fe' presto scoprire a' cremonesi di qual tempra fosse la virtù di quel forastiero. Onde il vollero amministratore di quelle

elemosine , che in prò degl' infermi , e de' poveri facevano i fratelli di santo Spirito. Era questa una Confraternita , a cui erano ascritti i nobili e mercantì , e solea radunarsi in un oratorio posto sotto alla chiesa cattedrale di quella città. Non può abbastanza spiegarsi la cura di Facio nell' esercizio di quella pia opera; mentre soddisfaceva all' ardente sua carità , ed insieme al sollievo de' bisognosi , in rintracciare i quali non era men diligente, che provvido in sovvenire a coloro , che a lui s' offerivano. Pure pungevagli il cuore la memoria dei suoi avversarj , verso de' quali non era men grande la sua bontà ed amore.

*Ritorna a Verona , ove è carcerato.*

Onde volle far ritorno a Verona per raddolcire in ogni possibil maniera l' animo di quelli ostinati , e placarli a se e a Dio. Ma nulla valse a quietarli ; anzi imperversando sempre più , ottennero dal signore della città con false accuse , che senz' altro esame fosse carce-

rato il sant' uomo. Voleva Iddio con le tribolazioni quasi con fuoco purificare la virtù di Facio ; onde qual' oro eletto risplendesse poi più gloriosa in faccia de' suoi nemici.

*In carcere fa miracoli.*

Quindi risaputasi per la città la sa-  
ta vita di Facio in quella prigione mu-  
tatisi gli animi de' cittadini per quella  
forza , che ha sopra degli uomini la vir-  
tù conosciuta ; correvano al carcere per  
udirlo ragionare , e portavano a lui gli  
oppressi da varie infermità , perchè li  
guarisse colla sua intercessione ; nè la-  
sciava Iddio di concorrere con modi ma-  
raviglosi alla gloria del suo servo ; per-  
ciò quanti infermi erano a lui portati ,  
tanti per divina virtù tornavano sani.  
Una nobile matrona presentogli un di  
un suo piccol figliuolino , che da otto  
giorni per strettezza di fauci non avea  
potuto inghiottir stilla di latte , bene-  
disselo Facio ; e più non vi volle , ac-  
ciò il pargoletto prendesse il dovuto ali-

mento, e risanasse. La fama di questo prodigio ne trasse ben presto un altro. Viveva nella terra di Zeneto diocesi di Verona una religiosa sotto la regola degli umiliati, e diciotto anni eran già corsi da che tenevasi invasata dal demonio. Nulla fin a quel dì avea giova- to alla meschina. Solo all' udire il no- me di Facio dava in ismanie il demo- nio, e inferiva con morsi e percosse contro chi gliel nominasse; era con tut- to ciò costretto a confessare, che da Fa- cio dovea essere discacciato. Pertanto condotta l' ossessa alla carcere del san- t' uomo, e da questo aspersa con l' ac- qua santa, e benedetta, rimase libera dalla tirannia del nemico infernale.

*È schernito da' suoi nemici.*

Ma nè pure i prodigj valsero a vincere l' ostinazione de' nemici di Facio. Scher- nivanlo con rinfacciargli, essere egli ben- sì valevole a togliere dagli altri le ma- lattie, non però poter toglier sè da quel carcere; a' quali rimproveri non con al-

---

tro rispondeva Facio , che con un' invitta pazienza , e serenità di volto , che ben dava a conoscere , essere egli più lieto in patire , che quelli in maltrattarlo ; anzi predisse , che non sarebbe uscito di carcere se non scorsi quattro anni allorchè il popolo cremonese lo libererebbe , e seco lo condurrebbe alla lor patria.

*È liberato dalla prigione.*

Una tal predizione del santo venne ricevuta da' suoi malevoli con scherni e risa ; ma non tardò l' evento a palesarne la verità ; poichè sul compirsi dei quattro anni predetti , stretti i veronesi dalle truppe de' mantovani , ricorsero per ajuto alla città di Cremona a loro confederata , e da questa inviati in soccorso due mila fanti , tale spavento apportarono a' nemici , che subito si ritirarono e chiesero la pace ; la quale conchiusa che fu , i veronesi offerirono a quei di Cremona gran somma d' oro in ricompensa ; ma da questi non ac-

cettata , e chiesta solo la liberazione di Facio come d' uomo benemerito in Cremona de' poveri , e degl' infermi ; furono aperte le prigioni di Cremona , e rilasciati in riverenza di Facio tutti gli altri prigionii.

*Ritorna a Cremona , dove instituisce una Confraternita.*

Tornossene dunque il sant' uomo colle truppe in Cremona per attendere ai suoi soliti esercizi di carità ; quindi avendo a sue spese compita la fabbrica d' un oratorio , che già prima avea cominciato, istituì una Confraternita sotto il titolo dello Spirito santo , assegnando forma d' abito e leggi a coloro che volevano aggregarsi ad un' opera sì pia. Gli esercizi , in cui doveano impiegarsi , erano di pascere i bisognosi , istruire nelle cose della fede gl' ignoranti , vestire i nudi , visitare i carcerati , con tutto quel di più , che una zelante carità poteva loro suggerire : intanto precedeva Facio a tutti coll' esem-

---

pio, e siccome ardeva d' un acceso amore verso Dio, ch' era lo scopo di tutte le sue azioni, sfogavalo co' prossimi, ne' quali riconosceva l' immagine del suo Signore, servendo negli ospedali continuamente esortando gl' infermi alla pazienza; visitando i carcerati, per sollievo de' quali non solo trattenevasi le notti intiere con loro, ma per liberarli accattava di porta in porta, stendevasi questa sua carità ancora in dotare zitelle povere, e mantenere colle sue limosine vedove, e pupilli, albergando in oltre e pascendo i pellegrini e viandanti, ai quali la casa di Facio era sempre aperta. Grande era il denaro che perciò aveva cura di raccogliere dalle persone pie.

*Impiega in opere pie l' utile de' suoi lavori. Suoi pellegrinaggi.*

Ma per contribuirvi ancor' esso colla fatica delle sue mani, impiegava il tempo che gli avanzava ne' suoi lavori d' argentiere; sebbene per lo più donava l' opera e prezzo di tali lavori alle chiese

povere; questi atti di virtù erano accompagnati da digiuni, e altre asprezze, colle quali macerava il suo corpo; ed acciocchè non si rattiepidisse il fervore del suo spirito, andava continuamente animandolo nella meditazione delle cose celesti; per il che tanto s'accendeva nell'animo d'amor di Dio, che non potendo contenerne le fiamme, andava per le pubbliche strade invitando ad alta voce tutti a lodare Dio. Nel visitare le chiese fu sempre diligentissimo; nè contento di venerare quelle sole di Cremona, portossi in lontanissimi paesi ai più celebri santuari della cristianità; dieciotto volte visitò le chiese de' ss. Pietro e Paolo in Roma; altrettante volte quelle di s. Giacomo in Galizia, e dieciotto volte parimente portossi al tempio di s. Maria detto *in finibus terrae*. ed a s. Salvatore d'Africa, lasciando alle predette chiese ricchi donativi di calici, paliotti, ed altri paramenti sacri.

*Fa donativi alle chiese.  
Prodigio d' un calice da lui lavorato.*

Nel che fare spiccò la pietà del sant'uomo verso la città di Cremona , alla cattedrale della quale donò una corona, due paci , un calice d'argento , che si espongono sopra del suo altare il giorno , in cui si celebra il di lui felice passaggio al Cielo. La Croce poi ancora nell' altre feste dell' anno è riveri'a sommamente da tutt'i , come opera di quelle sante mani. Quanto fossero grati al Cielo i doni del sant'uomo , manifestollo Iddio con un solenne miracolo nella chiesa della Vergine *In finibus terrae* ; e fu , che essendosi acceso il fuoco nella sagrestia in tempo che tutti i ministri erano assenti , rimase incenerito quanto era in quella, eccetto un calice , quale in mezzo alle fiamme fuori per il tetto come portato da mano invisibile , entrò per una finestra della chiesa , e si fermò sopra l'altare della Vergine; al qual prodigio concor-

rendo gran moltitudine di popolo , fu riconosciuto esser quello il calice che il B. Facio avea fabricato , e donato alla gran Madre di Dio.

*Gli comparisce la Santissima Vergine.*

Che se tanto grati erano al suo figliuolo i doni di Facio , molto più gli era accetta la santa vita del suo servo; onde cominciò più largamente a concedere per mezzo di lui grazie segnalatissime; e tali , quante mai ne abbia operate per mezzo d'altro suo servo , pure quanto più Facio si vedeva onorato dal suo Signore, tanto più si teneva da nulla, e temeva di sua salute ; onde con ferventi e continue orazioni pregava Iddio , che si degnasse palesargli la via della salute. Comparvegli un dì nel fervore delle sue preghiere la Santissima Vergine: e miratolo con occhio benigno , l'animò a continuare nella servitù del suo divino Figliuolo , che incominciato aveva; dalla qual visione confortato il sant' uomo , non può dirsi

con quanto maggior ardore proseguisse la carriera intrapresa di consacrarsi tutto all' amor del suo Dio , e al bene de' prossimi , ma per dir qualche cosa delle grazie , che sempre più largamente si degnò Iddio di fare per intercessione di Facio , ne sceglierò alcune poche , che qui rapporto.

*Guarisce un infermo, che stava per morire.*

Un gentiluomo per nome Matteo cade sì fattamente malato , che disperato da' medici, s'era già munito di tutti i sacramenti per un felice passaggio all'altra vita; i parenti ed amici del moribondo pregarono il B. Facio a visitare l'infermo , e così consolare la comune loro afflizione. Dalle quali istanze mosso il sant'uomo, e portatosi alla casa del gentiluomo, orò prima in disparte alzando al cielo le mani e gli occhi lacrimosi per la salute del moribondo ; indi entrato nella camera , e

consolandolo con parole piene di spirito e di dolcezza assicurollo che non sarebbe morto di quell' infermità, che però in ringraziamento a Dio di tal beneficio , si esponesse per la terza volta a visitare il sepolcro di s. Giacomo, come avea già fatto altre due volte, in onore della Santissima Trinità, nel qual viaggio sarebbegli egli stato ben volentieri compagno. Il fine di tal ragionamento di Facio fu lo stesso che il rimaner del tutto sano l' infermo ; sicchè svanita ogni malattia , si levò subito dal letto sano, e robusto alla presenza di molti, che non sapevano abbastanza ammirare l'efficacia delle orazioni di Facio.

*Va a s. Giacomo di Galizia  
col risanato.*

Volle il risanato gentiluomo esser subito ammesso tra compagni di Facio , dopo d' essersi esercitato con sommo fervore negl'esercizi di carità prescrittigli dal suo amato liberatore e mae-

stro, venuto il tempo di sciogliere il voto del suo pellegrinaggio s'incamminò insieme con Facio, e altri compagni di esso alla volta di Spagna. Ma arrivato a s. Salvatore d'Austria s'ammalò di nuovo sì fattamente, che disperando i suoi compagni della salute di lui conforme al prognostico de' medici partirono verso s. Giacomo, lasciando l'infermo, alla cura del quale rimase il B. Facio, che addolorato per lo spirito del compagno, e volendogli porger quell'ajuto che indarno cercavasi da medici, fattolo quel giorno stesso scender dal letto, fe' porre all'infermo i piedi sopra de' suoi, quasi rinvigorendolo al cammino, indi animatolo con dolci maniere, andò alla chiesa di s. Salvatore, ove orò per più ore chiedendo a Dio con lacrima la sanità del compagno: e tanto queste valsero, che tornato indi a poi Facio dall'infermo, trovollo del tutto sano; sicchè il giorno seguente rimessisi ambedue in cammino, raggiunsero gli altri compagni

ammiratissimi. del successo, e tutti insieme diedero a Dio le dovute grazie.

*Calma due tempeste.*

Così compito il pellegrinaggio ritornano prosperamente alla lor patria. Quando imbarcatisi a s. Remo per Genova alzossi sì furiosa tempesta, che già disperati dello scampo gridavano tutti i passeggeri di quella nave a Dio chiedendo misericordia. Dormiva trattanto il B. Facio nella poppa della nave, essendo indisposto per le fatiche del lungo viaggio; allorchè svegliato da' compagni, e rimirando d'ogni intorno il mare sconvolto, comandò all'onde di calmarsi facendo sopra il segno della santa Croce; ed incontanente rasserenossi il cielo, e trovossi il tutto in una calma maravigliosa. Il che veduto da' nocchieri se gli gettarono a' piedi onorandolo come santo. Un simile prodigio avvenne nel principio di questo stesso pellegrinaggio, poichè levatosi un vento improvviso, che

squarciata la vela, era presso a gettare a fondo la nave, il s. uomo col segno della santa Croce fè cessar subito il vento, e restituì la tranquillità bramata.

*Altri miracoli del Santo*

Tornato in Cremona, altro ripose non volle. Facio delle lunghe fatiche, che l'affaticarsi con fervore negli esercizi d'una più fina carità, alla quale dava il Signore forze maravigliose per ajuto de' prossimi. Restituì la sanità e il moto ad un attratto sì fattamente, che non avea quasi più forma d'uomo; col solo suo soffio liberò un vero afflitto da una spina di pesce, e se gli era attraversata alla gola; e con lo stesso modo rese la vista ad un altro, che già da sei mesi divenuto era cieco. Ma più stupendo è quello, che ora soggiugneremo. Uscito il Pò dal suo letto, e rotti gli argini, era in procinto di metter sott'acqua quel territorio. Ricorsero i cittadini di Cremona al santo,

acciò porgesse loro ajuto in un pericolo sì estremo ; ed egli entrato in chiesa , e prostratosi in terra pregò con tal fervore , che nello stesso tempo fu veduta quella eserescenza d' acqua restringersi dentro le sue rive, e svanire ogni pericolo in tutto quell' anno.

*Il Vescovo lo fa visitator generale.  
Predice alcune cose future.*

Al successo di tali miracoli crescendo ogni dì più la fama della santità di Facio, il Vescovo della città chiamatolo a se , diede a lui il carico di visitator generale. Quale ufficio benchè egli più volte istantemente ricusasse , astretto dall' ubbidienza l' accettò finalmente , e l' esercitò di maniera, che rimise nel suo splendore la disciplina ecclesiastica , ed aumentò in tutto quel tempo il servizio e culto divino con ogni più sollecita industria. Era un miglio discosto dalla città il monastero detto di s. Quirico; portatosi un dì alla visita di quelle Vergini , queste

gettatesi a suoi piedi, lo pregarono ad impetrar loro dal cielo la pioggia, per mancanza della quale pativa estremamente la campagna. Egli ricusando per allora di pregare, predisse loro, che non sarebbe piovuto fino al suo ritorno dalla città di Bologna. Non v'era allora motivo alcuno noto agli uomini, per cui egli colà dovesse portarsi. Ma la notte seguente apparendogli s. Caterina vergine l'avvisò che se n'andasse a Bologna ad un monastero a se dedicato, dove molte di quelle monache erano gravemente travagliate dal Demonio. Andossene prontamente Facio con due de' suoi compagni; e giunto a Modena predisse di nuovo a quelli, che non sarebbe caduta pioggia fino al suo ritorno a Cremona.

*Libera indemoniate, e fa altri prodigj.*

Trovò pertanto in Bologna quelle monache, che da quattr'anni erano dal comun nemico molestate, ed erano le molestie allora più che mai gravi, sen-

za che mai avessero loro punto giovato gli scongiuri fatti da molte persone devote e religiose. Egli tutte le liberò, e perchè vedevasi acclamato per santo in Bologna, e luoghi circonvicini, dove s'era sparsa la fama di quella liberazione, fece pronto ritorno a Cremona; indi portatosi al sopradetto monastero di s. Quirico, si pose in orazione per impetrare la pioggia tanto bramata. Era allora sereno il cielo senza che si vedesse nuvola alcuna, quando turbatasi subito l'aria, videsi mettere tutta a lampi, e rimbombar tuoni spaventevoli con pioggia così copiosa, che disseccò la campagna pienamente.

*Dà avvertimenti a suoi fratelli.*

*Morte del Beato.*

Ma già era tempo che andasse a godere in cielo il premio delle sue sante opere. Fu pertanto sorpreso da una febbre acuta, e maligna; perlocchè conoscendo egli con lume superno esser il termine di sua vita, chiamati a se

i suoi compagni, e fratelli, esortolli a perseverare nel santo loro proposito, il che quand'ciò fatto avessero cresciuta sarebbe in numero e facoltà per ajuto de' poveri, come videsi avverato ne' tempi seguenti, mentre questo istituto chiamato prima del consorzio sotto il nome di ospedale, e in Cremona specialmente, dove ha avuto la sua origine, è cresciuto assaissimo in fratelli e rendite assai grosse, benchè sia mancato l'abito, che il B. Facio diè ai suoi fratelli di questa pia opera. Il sant'uomo dunque avendo così confortato alla perseveranza coloro che lo seguivano nel ben fare, munito degli ultimi sacramenti, e avvalorando il suo spirito colla passione di Cristo, e salmi che facevasi leggere in quelle ultime ore, morì l'anno 1272 ai diciotto di gennaio.

*Lo seppelliscono.*

Sparsasi per la città la nuova della sua morte, radunossi un indicibile nu-

mero di persone per vedere, e bagnar di lacrime quel santo corpo, essendo inconsolabili per la perdita d'un uomo tanto da loro amato e riverito. Frat-tanto il Vescovo di Cremona radunato il clero tutto regolare, e secolare della città insieme con tutti i nobili, e po-polo accompagnò con solenne appa-rato alla chiesa il corpo del santo, a cui fra inni e cantici spirituali gli diede di sua mano sepoltura nella Cat-tedrale di Cremona, giacchè, in que-sta chiesa soleva egli per lo più pas-sare i giorni e le notti orando.

*Miracoli operati per i meriti del Beato.*

Fè subito conoscere Iddio con mi-racoli la gloria del suo servo; poichè u-dendo una donna cieca il romore e stri-da del popolo, che concorreva ad ono-rare il corpo del B. Facio, accesa di viva fede fè condursi dove era il sacro corpo, volendo andarvi scalza nel più crudo del verno, e appena colà giun-ta ottenne la vista. La stessa grazia fè

Iddio per li meriti del suo servo ad una fanciulla, che da tre anni avea perduta la luce dell'occhio sinistro, sicchè condotta ancor essa al sepolcro, subito risanò. Molte altre furono le grazie sì in ritornar la vista, sì in sanare ogni altra sorte d'infermità, con cui glorificò Iddio il suo servo in terra, come può vedersi nella vita del santo, estratta da varie scritture autentiche per opera di Leonardo Gregorio, e nel Bollando ai 18 di Gennajo.

FINE



# I N D I C E ---

|                                       |        |
|---------------------------------------|--------|
| <i>Vita di S. Eligio . . .</i>        | pag. 5 |
| <i>Vita di S. Tillone . . .</i>       | „ 69   |
| <i>Vita di S. Anastasio . . .</i>     | „ 91   |
| <i>Vita de' SS. Andronico ed Ata-</i> |        |
| <i>nasia . . . . .</i>                | „ 107  |
| <i>Vita del B. Eacio . . .</i>        | „ 121  |

Ref 36 3326

REIMPRIMATUR

*F. A. Modena S. P. A. M. S.*









BIBLIOTECA